Anno IX N. 47

26 Dicembre 1967

PUBBLICITA'
Commerciali L. 200 m/m; Professionali L. 50 m/m; Finanziari Legali L. 500 m/m; Cronaca L. 150 m/m; Necrologie L. 250 m/m; Giudiziarie L. 500 m/m.

TRAPANI NUOVA

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
trapani - rione palma - tel. 23485

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
Trapani - Via Matera, 5 - Tel. 24808

Giacalone i franchi tiratori e la Scuola

L'On. Diego Giacalone

Il disagio e la perplessità che avevano reso quasi pesante la situazione politica dopo che profittando della assenza di un gruppo di deputati della maggioranza e con la complicità di dodici franchi tiratori l'opposizione era riuscita a fare approvare l'emendamento sui provvedimenti adottati dall'Assessore Giacalone per i doposcuola e i CRES, è andato gradatamente decantandosi, fino a ridursi alle proporzioni sue più naturali: il tentativo di un linciaggio politico contro un galantuomo che pecca di troppa signorilità e che non ha voluto prestarsi ai ricatti e ai compromessi perchè fosse assicurato il voto ai suoi provvedimenti.

Noi qui non vogliamo far nomi perchè il nostro compito non è tanto quello di trarre vendette, quanto piuttosto di ristabilire una verità che, se pur cozza contro gli interessi strumentalistici di una opposizione che non sa più da quali motivi trarre la sua lotta, torna finalmente ad onore di questa nostra Sicilia nella quale da 20 anni a questa parte i bilanci regionali sono stati depredati con sistema quasi scientifico a tutto favore di cricche e parentele e pressocchè in tutti i settori.

Nel settore della Pubblica Istruzione, invece, con sacrifici personali (spesso anche di amicizie e di voti) Giacalone nella passata legislatura era riuscito a mettere un poco di ordine: era riuscito a dare al suo Assessorato un tono ed un prestigio; era riuscito principalmente a dare al suo lavoro una finalità sociale che supera la normale amministrazione di un dicastero, per incentrarsi in valori umani spesso misconosciuti, e ancora più spesso trascurati.

Basti ricordare le Scuole Materne, basti ricordare la sistemazione del personale delle Scuole Professionali, la istituzione dei Centri Medici Psico Pedagogici, le Colonie permanenti: attività che hanno investito tutta la Sicilia nel quadro di una lotta consapevole organizzata con forza e con amore contro l'analfabetismo: quell'analfabetismo più grave dei meno abbienti, della più grande percentuale dei casi, quello in cui l'attività didattica non è sorretta da alcuna forma di assistenza che ne incentivi la frequenza, che crei attorno a questa attività un clima idoneo perchè la scuola assolva, almeno nel migliore dei modi auspicabili, la sua funzione specifica che è quella della formazione dei giovani.

Per quanto si attiene invece ai CRES, alle volgari speculazioni che su questo argomento hanno voluto porre in essere opposizione e franchi tiratori, diciamo soltanto che si è voluto riversare strumentalmente sull'Assessorato dell'On.le Giacalone la responsabilità per i criteri seguiti nell'assegnazione dei posti, criteri comunque già adottati da Patronati Scolastici e che in mancanza di una disciplina legislativa rispondevano soltanto ad una esigenza di tempestività. Ma di questo non poteva tener conto la gazzarra, come non poteva tener conto del fatto che per la prima volta, proprio l'On. Giacalone, proponeva una regolamentazione della materia, eliminava ben cinquemila doposcuola non efficienti, e realizzava in favore del bilancio regionale 1968, soltanto su questa voce, un risparmio di ben trecento milioni.

Altro che clientelismo, cari franchi tiratori! Sono le regolamentazioni legislative proposte dall'On. Giacalone che non vi possono andar giù. E' la guerra dichiarata all'affarismo e alla corruzione che i franchi tiratori non possono digerire...

Ma abbiamo per fortuna irrobustito i muscoli del nostro stomaco, perchè verrebbe altrimenti da vomitare a ricordare vita morte e miracoli di taluni franchi tiratori. E, guarda caso, spuntano fuori quando c'è da fare qualcosa di buono; ma non lo diciamo noi questo, lo dice lo stesso Presidente della Regione, On. Carollo in una dichiarazione resa a proposito del particolare clima da tentativo di linciaggio politico instaurato a Sala d'Ercole a proposito del voto sui CRES. Ha detto testualmente l'On. Carollo:

«... è stato proprio l'assessore Giacalone a voler disporre la prima regolamentazione per graduatoria provinciale delle nomine degli insegnanti elementari. E sempre lui ha proposto un d.l. per ordinare definitivamente questa materia. Tra l'altro, è giusto tener conto che la stessa maggioranza, compreso il PRI cui appartiene l'on. Giacalone, aveva deciso, con proprio atto assembleare, di non dare esecuzione ad alcun provvedimento di nomina se prima non fosse stata regolamentata la materia».

«E' chiaro quindi — ha concluso il Presidente della Regione — che la maggioranza di centro-sinistra, compreso il PRI e l'on. Giacalone che ne fa parte, intendono dare alla politica scolastica una impostazione del tutto contraria agli interessi clientelari».

E che noi non si abbia bisogno di clientela politica lo sanno bene i nostri avversari che hanno inscenato l'ignobile gazzarra contro Giacalone: lo sanno ancor meglio quei dodici «amici» della cosidetta maggioranza che hanno dato man forte ai comunisti: basta che guardino con un tantino di intelligenza ai risultati delle ultime elezioni regionali.

Al processo De Lorenzo-Espresso

Si scopre il gioco

De Lorenzo profittava della situazione per la sua ambizione di potere o era trascinato da ambigue forze politiche ed economiche? La sostanza dei fatti non cambia: la legalità repubblicana nel luglio del 1964 è stata calpestata!

Le prime conclusioni del Pubblico Ministero al processo De Lorenzo - «Espresso» rinettono l'impostazione che abbiamo dato, sin dalle prime rivelazioni, alla vicenda del luglio '64: che cioè in un difficile momento politico vi è stato il tentativo di forzare le soluzioni sotto la minaccia di pronunciamenti militari, messo in atto da un generale abile e spregiudicato, rotto agli intrighi politici, il quale credeva, così, di interpretare la spinta del «sistema» contro lo svolgimento della politica di centro-sinistra.

Oggi che i fatti vengono alla luce da molte parti si chiede che l'indagine venga approfondita, che tutte le responsabilità siano colpite: giusta esigenza, che tavolta, però nasconde l'intendimento di confondere le carte e di impedire l'accertamento della verità. Al problema vero dei fatti del luglio '64 vengono affiancati tanti falsi problemi che, in quanto tali, non possono portare a valide soluzioni: bene ha fatto allora il Pubblico Ministero, dott. Occorsio, puntando al problema essenziale, che è quello di stabilire se in occasione della crisi politica dell'estate '64 vi sia da parte di qualche gruppo di militari, la tendenza a scavalcare il ponte legittimo e ad imporre soluzioni al di fuori della legalità costituzionale. Il dibattimento processuale, secondo le conclusioni del Pubblico Ministero, ha risposto positivamente a questo interrogativo ed ha documentato che quella «deviazine» era stata da lungo tempo preparata attraverso la formazione di un vero e proprio gruppo di potere all'interno delle Forze Armate.

Questi sono i fatti da accertare in rapporto al processo in corso: sappiamo benissimo che questa situazione nell'ambiente militare era maturata all'ombra delle ambiguità politiche, in seguito alla strumentalizzazione di delicati servizi militari, ai fini della lotta politica, da parte di spregiudicati gruppi politici che avevano tentato di sovvertire le regole del costume e della morale della democrazia.

I fatti del luglio '64 si legano allo scandalo del Sifar, alla questione dei fascicoli, all'emergenza del governo Tambroni e alla pagliacciata del fantasioso complotto per il rapimento dell'allora presidente della Repubblica: ma tutto, dal '60 al '64, si muove nel contesto di una ambigua lotta di forze politiche ed economiche, contro lo svolgimento della politica di centro-sinistra.

Si potrà stabilire se De Lorenzo era trascinato da queste forze o se egli profittava della situazione per la sua ambizone di potere: ma la sostanza dei fatti non cambia; la legalità repubblicana nel luglio del '64 è stata calpestata, tutte le norme sulla sicurezza pubblica sono state violate, vi è stato il tentativo di sottrarre il potere militare dalla dipendenza legittima del potere civile. Su questi fatti, che configurano numerosi reati, il Pubblico Ministero si ripropone di aprire una nuova istruttoria, così da far luce completa su questa vicenda e da colpire in modo esemplare, tutte le responsabilità. Le quali, d'altra parte, affiorano dall'atteggiamento tenuto nel processo dai vari organi, oltre che dalle evidenti e non smentibili complicità che hanno accompagnato l'azione del generale De Lorenzo.

Per restare ai fatti odierni dobbiamo ancora una volta notare l'identità di ispirazione e di intenti della stampa comunista con quella di estrema destra per **l'Unità** come per **La Nazione** e per l'organo neofascista gli obbiettivi dell'attacco restano il governo e il Ministro della Difesa, che con la sua ferma azione ha estirpato il bubbone ed ha ricondotto nella normalità i più delicati servizi delle Forze Armate, l'aggressione più violenta è riservata non ai responsabili delle «deviazioni», ma agli ufficiali che con la loro coraggiosa azione hanno impedito al gruppo di potere di attuare il disegno della conquista delle Forze Armate e della corruzione della vita politica; l'obbiettivo da conseguire non è quello di far luce sui fatti del luglio '64, ma quello di colpire il governo, chiamandolo ad assumere responsabilità che non può avere.

Ancora una volta l'estremo tentativo di difesa di De Lorenzo, come ieri le sue aggressioni contro i nemici personali e contro coloro che riteneva di ostacolo alla sua ascesa, vie ne sostenuto dalla stampa comunista e da quella di destra.

Che cosa significa questo? Significa che siamo di fronte allo stesso schieramento che dal '60 in poi ha cercato disperatamente di impedire la svolta di centro-sinistra e che tenta ora di confondere le carte, rovesciando le parti dello scandalo. Gli isterismi dell'on. Pajetta, il quale dimentica che la stampa del suo partito è servita da sgabello per molte azioni di De Lorenzo e la violenza di Enrico Mattei, che ci ha sempre presentato De Lorenzo come un paladino di coerenza, fingendo di non notare gli ammiccamenti fra il generale e l'estrema sinistra, ci chiariscono l'es senza politica di questa situazione e l'importanza, ai fini della sicurazza democratica, dell'intervento di uomini e forze, che a tutto antepongono il senso dello Stato.

Continua la frana nel PLI

Dopo Megale anche Crapanzano lascia il Partito

Durante la seduta consiliare del 23.12.1967 il Sindaco ha dato lettura di una comunicazione inviatagli dal cons. Dr. Crapanzano Andrea con la quale il medesimo comunicava di aver rassegnato le dimissioni dal Partito Liberale Italiano.

Si apprende che i motivi del disenso che ha portato il dr. Crapanzano alle dimissioni sono esposti in una lunga lettera che lo stesso ha fatto pervenire ad amici, dirigenti del PLI ed esponenti delle Sezioni della Provincia.

Non si esclude che altre dimissioni potranno aversi nei prossimi giorni.

Il "Natale in Via Torrearsa" offerto dai Commercianti

L'addobbo luminoso, e «Babbo Natale» hanno portato a Trapani, per la prima volta, un soffio di aria natalizia

Egregiamente organizzato da un Comitato promotore composto dai Sigg.: Not. Giovanni Barresi (Presidente), Dr Enrico Vento, Rag. Pietro Del Giudice, Cav. Giuseppe Procaccianti, Sig. Canino (Ass. Com. LL.PP.), Sig. Umberto Pace, Sig. Silvio Chiarelli e sotto l'egida della Camera di Commercio, il *«Natale in Via Torrearsa»* - quest'anno alla sua prima edizione - ha riscosso le più vive simpatie del pubblico.

Il Natale, si sa, è festa per tutti, ma è soprattutto festa di acquisti, di doni, di doni... di doni; e queste «luminarie» della Via Torrearsa assieme ad altri richiami come «Natale con Voi», Babbo Natale con rispettiva pipa e sacchetti di caramelle, hanno sortito l'effetto sperato: a Trapani c'era aria di Natale, (peccato mancasse la neve) solo in Via Torrearsa.

E', come dicevamo, il primo anno che a Trapani si pensi ad una cosa del genere e quest'iniziativa non va delusa anzi, va incoraggiata e chissà, forse il prossimo anno il *«Natale a Trapani»* sarà molto più bello che il *«Natale in Via Torrearsa»*.

Un plauso vivo e sincero va quindi all'anzidetto Comitato e, particolarmente, al dr. Enrico Vento che ne è stato l'ideatore e che ha contribuito in maniera determinante al successo della manifestazione.

L'addobbo luminoso di Via Torrearsa

L'aureola natalizia di «Babbo Natale»

Due interrogazioni del Consigliere Lo Sciuto

Una Sezione della DC non paga al Comune il canone d'affitto

L'altra riguarda il pagamento mensile delle pensioni agli ex dipendenti comunali

Il Geom. Leonardo Lo Sciuto del P.R.I., consigliere al Comune di Trapani, come sempre sensibile ai problemi che assillano la nostra Città, continuando nell'opera moralizzatrice intrapresa dal Partito Repubblicano, ha indirizzato al Sindaco di Trapani due interrogazioni di rilevante importanza e che qui di seguito integralmente riportiamo:

Il sottoscritto consigliere Comunale interroga la S.V. per sapere:

a) se è vero che il Comune con delibera della Giunta comunale del 30-3-1964 ha ceduto in affitto alla Democrazia Cristiana - Sezione Alcide De Gasperi - i locali siti nella Via Conte A. Pepoli per il canone annuo di L. 144.000;

b) se è vero che la detta Sezione non ha fino ad oggi - malgrado gli anni trascorsi - pagato alcun canone;

c) se non ritiene Ella opportuno - stando così le cose - procedere immediatamente al recupero delle somme vantate per canoni scaduti nei confronti della Sezione D.C.

Il sottoscritto chiede urgente risposta scritta.

Distinti saluti.

Il sottoscritto consigliere interroga la S.V. per sapere:

a) se ritiene opportuno che il pagamento delle pensioni erogate dal Comune agli ex dipendenti comunali venga effettuato mensilmente dato il loro modesto ammontare complessivo, aggirantesi sui 2 milioni circa;

b) se non ravvisa in ciò un atto altamente umanitario, trattandosi di ex dipendenti, titolari di modeste pensioni, che vivono esclusivamente con tali entrate;

c) se non ritiene che il reperimento della somma mensile non costituisce un problema per l'Amministrazione Comunale la quale è in grado di farvi fronte;

Il sottoscritto chiede urgente risposta scritta.

Distinti saluti.

F.to Leonardo Lo Sciuto

Elezioni amministrative del 14 Gennaio

Candidati del P.R.I. al Comune di Gibellina

1) VIVONA Giovanni - Avvocato - Consigliere uscente
2) BONINO Giuseppe - Coltivatore diretto
3) BIVONA Giuseppe - Insegnante
4) CALAMIA Michele - Bracciante Agricolo
5) CALAMIA Nicolò - Pensionato
6) FONTANA Santo - Coltivatore diretto - Cons. uscente
7) IENNA Vincenzo - Bracciante Agricolo
8) IPPOLITO Paolo - Idraulico
9) MACALUSO Antonino - Commerciante
10) PALAZZOLO Benedetto - Bracciante Agricolo
11) PIZZOLATO Giacomo - Muratore
12) VERDE Salvatore - Meccanico

1968

Ai collaboratori, ai lettori, agli amici, a tutti gli auguri più fervidi del «Trapani Nuova» per un felice Anno Nuovo

Offerta specialissima
BOSCO
Via G. B. Fardella, 23

Ancora un regalo per fine anno: i già famosi prezzi BOSCO ulteriormente ridotti! ma soltanto

Nuovi prezzi
Nuove offerte
Nuovi vantaggi

Radio - Televisori - Registratori - Autoradio - Mangiadischi - Rasoi elettrici - Ferri da stiro - Giradischi - Frigoriferi - Lavatrici - Scaldabagni - Lavastoviglie - Cucine con forno - Mobili componibili per cucina - Stufe elettriche, a gas, a cherosene - Lampadari e lumi

FINO AL 31 DICEMBRE

Oltre a beneficiare dei prezzi scontatissimi, l'acquirente ha diritto ad un regalo

A Campobello di Mazara

Mozione di sfiducia alla Giunta Comunale

Fra i firmatari il Consigliere Cirrotta della D.C. che bolla al fuoco vivo la pessima amministrazione della Giunta di Campobello

Il Sig. Giovanni Cirrotta della Democrazia Cristiana, consigliere al Comune di Campobello di Mazara, constatata la pessima gestione della cosa pubblica da parte della Giunta comunale composta dalla D. C. e dal M. S. I., oltre ad essere firmatario, assieme ad altri consiglieri, di una mozione di sfiducia nei riguardi della suddetta Giunta, ha indirizzato agli organi direttivi del suo partito una lettera di viva protesta che qui di seguito integralmente pubblichiamo assieme alla mozione di sfiducia.

Il sottoscritto Cirrotta Giovanni, nato a Campobello di Mazara il 2.2.1939 ed ivi residente in Via 0. Cappuccini, 80 in atto Consigliere della DC in questo Comune e Presidente del locale Circolo ACLI, fa presente quanto segue:

il sottoscritto il 20.9.1967 ha fatto pervenire una lettera al Sig. Sindaco di questo Comune e per conoscenza alla Segreteria Provinciale DC di Trapani, lamentando la cattiva amministrazione e di conseguenza la sfiducia alla maggioranza, dopo reiterati inviti verbali nel Direttivo di Sezione;

poichè, specie in quest'ultimo periodo, nella Amministrazione Comunale formata (DC, MSI e lista civica S. Vito) si sono verificati tanti abusi di potere ed una politica tutta a danno della classe operaia e si sono verificati ancora tanti compromessi con gli altri gruppi pur di restare al Governo del Comune, poichè non c'era altra via di mezzo per sanare la predetta cattiva amministrazione e per evitare un evidente, sempre più evidente calo di voti della DC in Campobello, nell'imminenza delle elezioni politiche del 1968, in forza della garanzia democratica del voto, il sottoscritto ha deciso di astenersi dal voto in Consiglio per l'approvazione del Bilancio Comunale ed ultimamente in data 13 c. m. ha deciso ancora di firmare una mozione di sfiducia.

Il sottoscritto fa presente di essere democristiano, di voler restare sempre tale e mai tradire l'ideale democratico.

Quanto sopra per opportuna conoscenza.

Con osservanza.

Il Consigliere Comunale (Giovanni Cirrotta)

Ed ecco le mozione di sfiducia:

«I sottoscritti Consiglieri Comunali di Campobello di Mazara (Trapani):

premesso che nell'ultima tornata di Consiglio Comunale, è risultato evidente che l'attuale amministrazione comunale è rimasta priva di maggioranza, e si è salvata soltanto contingentemente, per l'apporto determinante del voto dell'unico consigliere socialista che ha votato solo per «pietà», pur facendo pubblica attestazione di fede socialista e di aperta critica all'immobilismo della Giunta;

ritenuto che, malgrado ciò, il Sindaco e la Giunta non hanno sentito il dovere morale e politico di dimettersi, calpestando e violando ogni elementare norma di correttezza democratica;

considerato ancora, e in primo luogo, l'immobilismo più assoluto in cui questa amministrazione si trova sin dal suo inserimento, in quanto ha provveduto solamente sotto la minaccia dello sciopero a quella che era un atto dovuto e cioè il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, ottenendone in cambio l'appoggio morale con un irresponsabile ed interessato manifesto del locale sindacato autanomo dei dipendenti comunali datato 27.11.67;

tutto ciò premesso e ritenuto,

chiedono

alla S. V. ill. ma la convocazione del Consiglio Comunale, in seduta straordinaria, a norma dell'art. 60 sull'ordinamento amministrativo degli Enti Locali in Sicilia, per trattare e discutere il seguente,

ordine del giorno

1) Nomina degli scrutinatori

2) Mozione di sfiducia al Sindaco

3) Mozione di sfiducia alla Giunta Comunale

4) Elezione del Sindaco

5) Elezione della Giunta Comunale Campobello di

Seguono le firme

Assistenza I.N.A.M.

Cure balneo - termali

La Sede Provinciale di Trapani dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie comunica che gli assicurati (lavoratori e relativi familiari) che intendano usufruire delle cure balneo - ternali ed idropiniche nel corso del prossimo anno 1968, dovranno presentare apposita domanda corredata di un certificato rilasciato dal medico INAM di libera scelta, entro e non oltre il 31 dicembre 1967, direttamente alla Sezione Territoriale INAM di appartenenza (Trapani, Alcamo, Castelvetrano e Marsala).

Gli interessati possono scegliere fra tre forme di assistenza:

Diretta: l'assistito viene invitato presso stabilimenti e alberghi convenzionati. Le cure sono gratuite. Le spese di albergo vengono pagate in parte dall'Istituto e in parte dallo assicurato che deve versare una quota prima di partire;

Indiretta: l'assistito si reca presso uno stabilimendi sua scelta, anche non convenzionato. Paga cura e soggiorno e lo Istituto concorre per le cure con il rimborsi dell'onere previsto per l'assistenza diretta e per il soggiorno con un contributo che non supera il 50%, fino al massimo di L. 12.000;

Mista: l'assistito, munito di apposita impegnativa, viene avviato presso stabilimenti convenzionati e usufruisce gratuitamente delle cure; paga le spese di soggiorno e l'INAM liquida un contributo che non supera il 50%, fino ad un massimo di L. 12.000

Pretura di Erice

Il Pretore di Erice, con decreto penale del 28.11.67, ha condanato Cusenza Maria, nata a Valderice il 7.12 1934 e residente in Erice Via Cartagine n. 4, alla pena di L. 30.000 di ammenda ed alle spese processuali nonchè a quelle di analisi per avere tenuto in vendita nel proprio esercizio vino senza il prescritto cartellino (Art. 25 D.P.R. 12 Febbraio 1965 n. 162).

In Erice il 18 Ottobre 1966.

Ha ordinato la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sui giornali «Trapani Nuova» e «Trapani Sera» ed ha disposto la affissione di copia del decreto penale stesso all'Albo della Camera di Commercio di Trapani e in quello del Comune di Erice.

Estratto per pubblicazione

Erice, li 22 Dicembre 1967

Il Cancelliere
Vultaggio

Concorso a 1 posto di Ingegnere-Architetto

Il Ministro degli Affari Esteri, con decreto n. 01837, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 296 del 27 novembre 1967, ha indetto un concorso per esami a 1 posto di Ingegnere-Architetto in prova nel ruolo direttivo degli Ingegneri-Architetti.

Per l'ammissione al concorso è richiesta l'età non superiore agli anni 35, salvo le deroghe previste dalle vigenti disposizioni..

Le domande di ammissione dovranno pervenire al Ministero degli Affari Esteri entro il termine perentorio di 45 giorni dalla data di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

Per ogni chiarimento ed informazione, gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio di Gabinetto della Prefettura.

L'ADDETTO STAMPA
(Dr. Luigi Ribaudo)

Offresi
AUTISTA
PATENTE C
Telefonare al 24808

Il BANCO DI SICILIA

dispone a Trapani di una organizzazione moderna ed efficiente.

Di essa gli operatori economici possono avvalersi per qualsiasi esigenza di banca, di borsa e di cambio.

Dipendenze a Trapani

— Sede* - Via Garibaldi, 9 - Tf. 28681

— Agenzia n. 1 - Via Palermo, 67 (Borgo Annunziata) Tf. 21066

— Agenzia n. 2 - Via G. B. Fardella, 189-193 - Tf. 21730

— Agenzia n. 3 - Via Partanna, 9-11 (Rione Palma) - Tf.21146

* fornita di impianto di cassette di sicurezza

PRESTITI FIDUCIARI
a professionisti, impiegati, operai, ecc.
PURCHE' IMPROTESTATI
FINTORINO S.p.A.
Corrispondente per la Provincia di Trapani
MARIO CONTICELLO - Via Amm. Staiti, 99
Telefono 22.158 - TRAPANI

ALIMENTARI
GALLO
Via Orti, 89 – Via Michele Amari, 40 (R. Palme)
TRAPANI

Tabacchi
Articoli da regalo
Vincenzo De Caro
Via Palermo, 92
Tel. 24033
TRAPANI

MACELLERIA
Nicolò Radioforo
Macellazione
vitellini nostrani
Specialità;
SALSICCIA SUINA
TRAPANI - Via Archi, 112
Telefono 26873

Presentato l'almanacco repubblicano '67

Inaugurata la nuova sede della "Edizioni della Voce"

Bandiera: non pretendiamo l'industria editoriale ma siamo certi della nostra presa culturale – Ciranna: creare le strutture portanti, i servizi essenziali per l'organizzazione della presenza laica nella cultura - La Malfa: impegno politico, impegno culturale e impegno morale sono inscindibili nel ruolo storico di una forza democratica

Una gran folla di amici, di personalità politiche e culturali, di giovani ha festeggiato la nascita e la nuova sede delle «Edizioni della Voce ». E' stata una sortita molto bella ed efficace: lampade della Televisione (che ha ritrasmesso la manifestazione nella rubrica «Cronache italiane») flash dei fotografi, molto calore, entusiasmo, eleganza. E davvero tanta gente. Insomma un esordio che incoraggia molto su questa nuova ed importante articolazione dello impegno politico - culturale repubblicano.

Le edizioni della «Voce», oltre le pubblicazioni già edite (tra cui l'Almanacco repubblicano '67 e il volume «Contro la proliferazione delle armi nucleari», che sono già due successi editoriali nell'anno), annunciano infatti la pubblicazione a breve scadenza di una nuova collana dedicata ai problemi attuali della democrazia in Europa e in America, con particolare riferimento alla crisi di autoritarismo che investe nell'Occidente il sistema rappresentativo e ai fermenti e alle esperienze nuove che già lasciano intravvedere una soluzione.

Sono in preparazione i seguenti volumi: Nicolas Nicolaidis: Il colpo di Stato e l'avvenire della Democrazia in Grecia; Loretta Valtz Mannucci: La sinistra Americana, Giovanni Ferrara: I partiti e la democrazia in Italia.

Seguiranno altri volumi: sull'esperimento di «Democrazia 1966» in Olanda, sulla crisi del bipartitismo inglese, sulle prospettive e sui programmi per una nuova sinistra democratica dopo De Gaulle.

Nella collana «I Numeri speciali» verranno inoltre pubblicati, nel prossimo mese di Gennaio, i seguenti volumi:

Gaetano Salvemini, lo storico, il politico, il meridionalista; La democrazia repubblicana di Giovanni Conti, Le regioni e la programmazione economica.

Nel corso della manifestazione è stato anche presentato l'Almanacco repubblicano '67. Ringraziando gli intervenuti, Pasquale Bandiera, direttore de «La Voce Repubblicana», ha sottolineato l'importanza della iniziativa che, pur partendo da basi certamente non da industria editoriale, punta ad un programma culturalmente «competitivo» ed adeguato alle ambizioni di presenza politica del movimento democratico e repubblicano. si dedicano, per quanto aspro difficile possa essere, le forze democratiche, i gruppi della cultura laica. E ciò perchè solo in questo modo sarà possibile risolvere il problema della democrazia nel nostro paese».

Giuseppe Ciranna, responsabile delle «Edizioni della Voce» e dell'Ufficio Attività culturali del PRI, ha quindi illustrato gli scopi e il programma editoriale, nonchè del centro e delle iniziative culturali che ad esse faranno capo. Con il programma editoriale, ha detto, non si vuole entrare in concorrenza con nessuno, nè fare opera di propaganda, bensì si vuole contribuire allo studio e alla conoscenza di momenti fondamentali della storia della democrazia repubblicana e radicale in Italia, (troppo ingiustamente trascurata dalla nostra pubblicistica), nonchè dei fondamentali contributi che nei vari campi istituzionale, socioeconomico, ecc.), il moderno pensiero democratico viene giorno per giorno elaborato nel nostro Paese e all'estero. Le pubblicazioni edite finora si inquadrano in questo programma, dall'Almanacco» agli altri periodici in progetto, ai volumi in preparazione, così come trovano in esso logica cornice la progettata attività del centro culturale che intende altresì fornire un punto di incontro, di dibattiti, di elaborazione per la cultura laica.

Ha preso quindi la parola, vivamente applaudito, l'on. Ugo La Malfa, segretario nazionale del PRI. «Questa occasione — egli ha esordito — riveste un importante significato perchè sta a rappresentare la presa che l'impegno del PRI riesce ad avere nell'ambito politico - culturale. In realtà la nostra posizione si caratterizza proprio per la stretta compresenza di motivi morali, politici e culturali. La nostra polemica contro gli schemi invecchiati e sclerotizzati delle altre forze politiche, soprattutto dei partiti di massa, nasce da un'esigenza di chiarezza di interpretazione, di adeguamento culturale ai problemi della società che si trasforma. Questa società ha bisogno di risposte concrete e nuove, ha bisogno di grande chiarezza nelle soluzioni. Fornire queste indicazioni nuove, adeguate alla trasformazione dei tempi è compito delle forze di minoranza, è ruolo storico delle minoranze democratiche. Un compito simile non può essere realizzato senza una grande carica di energia e di tensione morale, che è bene potente e raro come l'uranio. Noi assistiamo troppo spesso, invece, ad una dissociazione di capacità politiche e di forza morale, sicchè le prime scivolano in insufficiente realpolitik e la seconda si devia in astratto moralismo. Riconmenti, ugualmente indispensabili a fondare una politica moderna e rinnovatrice, è un altro compito al quale si dedicano, per quanto aspro difficile possa essere, le forze democratiche, i gruppi della cultura laica. E ciò perchè solo in questo modo sarà possibile risolvere il problema della democrazia nel nostro paese».

Arcangelo Maiorana

LU PRESEPIU

Me cumpari è un misi e chiù chi murritia
Ci n'ha fattu 'na mezza malatia:
Serra, accurza, conza, 'nchiova,
Una ni fa e una ni penza nova.

- Lu presepiu fazzu pi li picciriddi;
'Na muntagna, 'na grutta, un celu si stiddi;
Lu fazzu accussì ... pi li cuntintari,
Pi tennirli filici e farli jucari.

Chi festa, dicu iu, pi ddi 'nnoccenti
Ca non si ponnu avvicinari a nenti;
Mancu pi taliarlu di vicinu
Mentri iddu si 'ngegna nni ddu tavulinu.

Nun vi dicu iu quantu è inignusu
Pi fari un simplici pirtusu.
«Iti nni la mamma, cca nun vi 'ncugnati! ...
Tutti cosi mi rumpiti e mi cutuliati! ..

- Figghi mei nicareddi, lassali stari!
- Chiamatilli, Nina, fammi travagghiari!

Finalmenti lu capu d'opra è fattu,
Allura si stinnicchia com'un gattu
Cuntintuni di la so' gran bravura,
Suspiranno s'asciuga li sudura.

A pedi di muntagna c'è 'na grutta,
Davanti un picuraru fa ricotta,
Di sciancu la lavannara e lu scarparu,
Supra lu violu, doppu lu crivaru.

'Ncapu 'na ramuzza autu, appizzatu,
C'è misu un angiuliddu tuttu spirdatu,
Ch'un truncafilu 'nfilatu nni la schina,
Chi talia la grandi stidda matutina.

E sta accussì a vola e nun vola
Vicinu un gamiddu chi pari s'arrizzola,
Cu l'occhi di fori, supra tri lavanzi,
Comu si dicissi: Diu mi ni scanzi.

C'è un carrettu cu giumma e carritteri,
Vicinu un pupu chi pari bersaglieri,
Cu la ritina ni li manu e una zotta;
'Na vecchia di darré fa la quasetta.

Cristiani, crapi, cani, jaddini,
Scecchi, cavaddi, luzzi, puddicini,
Porci, picureddi, senza confusioni,
Mussi sporgenti misi in processioni.

'Nchianu, darreri a tri niuri impiciati,
Supra a tri cammelli cavarcati,
Cu l'occhi russi, si giustu pensu,
Stringinu, mpettu oru, mirra e 'ncensu.

Infini, abbasciu, sutta tutta l'arca,
'Nchianucchiatu nni la grutta, c'è lu Patriarca
E 'nfacci a iddu la spusa sua Maria
Prega ccu li manu iunciuti a litania.

'Nfunnu, mmezzu, cu li naschi 'nfucati
Darré la manciatura, beddi curcati,
Lu voi e lu sceccu dannu lu so' sciatu
A un bamminu nudu, tuttu 'nfriddatu.

Siminati mmezzu a ddi pupi e ddi armaleddi
Lampianu culurati cannileddi.
Nni sti cosi lu munnu cristianu vidi
Cu l'occhi di l'arma a la so' fidi:

Giuseppe, Maria, Gesù duci surrisu
Ch'a l'omu bonu prumitti paradisu.
Tutta pari paci, vera armunia.
Cantu d'amuri, duci puisia.

Chista nni lu munnu è la festa chiù bedda
Cu la ninna nanna di la ciaramedda
Chi chianci, ridi, suspira cuntintizza:
NATALI, lu munnu tuttu in alligrizza:

Pi granni, picciotti e nicareddi,
Pi genti d'ogni razza e vicchiareddi.
Scinni nni lu cori ddu sonu/a cummigghiari
Li peni di sta terra e lu trivuliari.

In alligria si canta:: Al freddo e Gelo,
Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo ...

Serafino Culcasi

Pi un pani duro

E' duci
lu sangu di li puvireddi.
Comu li furmiculi,
'nvucca lu cocciu di furmentu,
Struscianu pi lu munnu,
scanzannu li pirati di la genti.
La facci sempri
supra na balata,
pi un pani duru;
pi vuliri campari
zuppicannu n'un campu di spini.
Senza na ciuri,
senza un pizzicu d'amuri,
cu la testa china di timpesta,

Ina Santi

Il mio presepe

Oggi come piccoli figurine di presepe
passano davanti a me
le ore del mio tempo
qualcuna scorre veloce
qualcuna inceppa
UNA
si ferma, rimane lì. .
Ora è immensa.
Allungo ferma e decisa
le mie mani
e spezzo quelle maglie di dolore.
Poi ... meravigliata
dalla mia stessa impresa
chiedo alla verità
se è dare o avere .

***

Poesia di Natale ...
ma tu non piangi più.
Il gelo ti attenaglia
e diventi nulla.
Non sei
eppure sai che vorresti essere
ad ogni costo.
Che vale il giuoco quotidiano
oggi
Poesie di Natale ...

Salvatore Bongiorno

Tempo

Candele che si spengono:
anni che si perdono
nel fine di una vita;
vita appassita, forse
nel nascere stesso,
vita concepita male
pur carica d'anni.
E quando, la testa reclina,
giacerò sul mio ultimo letto,
cercherò forse in me
di tanti anni sfuggiti,
di tanti istanti svaniti
nella folle danza
d'una eternità opaca.
Vorrò prenderti tra le mani,
prigioniero delle dita, o Tempo,
schiacciarti, e finirti.
Ma invano, o ribelle!
Sfuggirai dalle dita incapaci,
ormai vecchie e consunte,
lasciando sol schiuma, vecchia
schiuma frammista ai miei anni.
Piangerò di me stesso allora,
quando una fioca voce
mi richiamerà indietro
non potrò seguirla,
avvinto al nero ceppo
della triste galera degli anni.

Filatelica (2·)

Il programma italiano per il '68

Il programma filatelico italiano per il 1968, approvato dal Consiglio dei Ministri qualche mese fa, prevede 9 emissioni, 7 delle quali a carattere commemorativo. Un programma, come ognuno vede, modesto, anche se di larga massima, estremamente contenuto, un po' per potere far posto alle cosiddette «suppletive» che vengono varate in forza di ripensamenti o di avvenimenti imprevedibili con anticipo di molti mesi, un po' per quel malinteso senso di serietà filatelica che s'impone come principio fondamentale e purtroppo unico (o quasi) la contenutezza.

Certo non si possono considerare avvenimenti imprevedibili l'Anno Internazionale del Turismo promosso dale Nazioni Unite, né il 50° Anniversario del primo francobollo di Posta Aerea, né il 25° Anniversario della prima reazione atomica a catena, né meno che mai l'8° Centenario del Giuramento di Pontida (ammesso che questo famoso giuramento sia davvero avvenuto). Ma ad ogni buon conto, siccome c'è sempre tempo per riflettere meglio sulle cose, si dà il caso che anche le 12 emissioni preannunciate per il 1967 sono alla resa dei conti diventate 20, più una ventunesima per il Centenario della Ferrovia del Brennero, prima promossa e poi bocciata, per via dei noti e simpatici rapporti di amicizia che intercorrono attualmente con la vicina, vecchia e cara Austria: Così è facile supporre che anche le 9 emissioni del '68 diventeranno entro il 31 dicembre il doppio o giù di lì.

E tuttavia un atroce perplessità ci assale. E' possibile che il Signor Ministro delle Poste nel presentare agli onorevoli suoi colleghi le proposte pervenutegli perchè se ne facesse la opportuna cernita si sia dimenticato di includervi anniversari non immondi come quelli del Canaletto, dell'Orcagna e dello Squarcione, tanto per restare tra gli artisti? Certamente no. Quindi questi anniversari sono stati proposti e sono stati scartati in sede di Consiglio. E per quale motivo? In nome di che cosa? Forse perchè considerati davvero immondi o comunque di modesto valore? Inferiori ai pur celebrati anniversari di Filippino Lippi e di Giovanni Segantini? Ci rifiutamo di crederlo. I nostri ministri sono tali gentiluomini di estrema versatilità e di eletto ingegno che non è possibile attribuire a niun di loro una simile incoltura. E dunque? Dunque, mistero. A meno che la fatica per varare 9 emissioni non abbia stremato quei gentiluomini al punto da indurli a rinviare di qualche mese il resto dell'esame e ad inserire quindi quei tre (e gli altri) in un successivo programma «suppletivo».

L'omino della strada, lo onesto collezionista tutto casa e lavoro, il plaudenti di professione ad ogni sternuto del Signor Ministro che scrivono con di molta dottrina sulle riviste filatelliche ci chiederanno a questo punto: ma tu allora che vuoi? che le Poste Italiane si mettano a tirar rosari di francobolli per qualsiasi pincopallino morto cent'anni fa? che scendano allo stesso livello del Panama, del Burundi e del Buthan che t'ha dedicato due serie persino all'abominevole uomo delle nevi? che i collezionisti debbano metter tenda davanti agli sportelli delle Poste per esser pronti a ritirare ogni mattina la loro quotidiana dose di nuovi francobolli, su per giù come avviene nell'URSS (almeno 66 emissioni nel 1966, con circa 140 valori e 4 blocchi foglietto; oltre 50 emissioni nel '65 con più di 150 valori e 2 blocchi foglietti; circa 55 emissioni nel '64 con più di 140 valori, più 5 serie non dentellate per complessivi 32 valori, più ancora una serie di 6 valori su carta laccata, più 5 blocchi foglietti; e così via?)

Comprendiamo il quesito e ne condividiamo l'angosciosa ansietà.

Ma non è questo che vogliamo, evidentemente.

Vogliamo soltanto che la contenutezza non si nobiliti in miopia, che la preoccupazione (saggia) di non inflazionare le emissioni non si sublimi in grettezza, che insomma la serietà filatelica delle Poste Italiane - bruttezza cronica dei francobolli a parte - non si limiti esclusivamente a falcidiare tante sacrosante commemorazioni, mentre poi non s'ha ritegno di gabbare i collezionisti con i famosi valori da 500 lire che, a parte la loro inutilità pratica - dato che già di posta ordinaria esistono e sovrabbondano due valori di questo taglio regolarmente in corso -, sono appunto la negazione di quegli slanci di sensibilità verso le tasche dei collezionisti cui troppo facilmente ci si appella e cioè proprio di quella serietà filatelica alla quale par che si tenga come al sommo ed irrinunciabile bene.

I commemorativi da 500 lire, apparsi la prima volta nel '64 per i VII Stati Generali dei Comuni d'Europa tenutisi a Roma, hanno fatto scrivere in tre anni fiumi d'inchiostro a molta gente. Persino alcune riviste filateliche molto amiche dei Ministri hanno sollevato delle timide e sommesse obiezioni, ospitando addirittura lettere di collezionisti inferociti. E ogni volta che ne compare uno - l'ultimo è del maggio di quest'anno per il 50° Giro d'Italia - le proteste si rinnovano. Però altra è la vox populi ed altra la vox dei. Il collezionista inferocito che manda lettere alla rivista di cui è lettore è il solito protestatario incontentabile. La rivista che gli pubblica la lettera e che poi ci mette sotto un commento così «avrà magari ragione, signor mio, ma ringrazi il cielo dal '66 i 500 lire si sono ridotti ad uno l'anno e non sia irragionevole: cerchi piuttosto di capire che anche le Poste hanno le loro esigenze di bilancio» la rivista, dicevamo, è l'espressione di una ufficialità, di un consesso di responsabili: a chi quindi dare ascolto?

E invece i collezionisti, la stragrande maggioranza, tutti probabilmente, delle riviste e dei loro commenti da Tartufo ossequiosi delle supreme potestà se ne infischiano. E se i saloni di Via del Seminario avranno tempo per ascoltarli forse si potrà anche venire ad un accordo.

Cosa s'intende, infatti, per inflazione delle emissioni? S'intende esattamente un certo numero per non stufare i collezionisti, vuoi per le difficoltà che possono provocare, specie a quei li residenti all'estero, gli approvvigionamenti, vuoi per non gravare troppo sui loro portafogli, vuoi infine per non finire al livello dei paesucoli gaglioffi di cui s'è già parlato ad abundantiam. Il secondo «vuoi», a conti fatti, è il più sensato. Il primo è puramente accademico, giacchè con la diffusione che la filatelia ha ormai raggiunto fa ridere parlare ancora di difficoltà d'approvvigionamento. E il terzo non è da meno, giacchè per scendere a quei livelli ci vuol altro che un paio di emissioni in più all'anno, senza considerare che la carenza di serietà filatelica di quei tali paesi non deriva soltanto dal numero delle emissioni ma anche dai valori nominali e quindi dal costo che esse richiedono. I nostri pezzi da 500, a voler essere coerenti, in sì fiera compagnia ci starebbero quindi benissimo.

Questi pezzi da 500 lire rientrano in quella professione di fede per le tasche dei collezionisti che è vessillo delle Poste Italiane? Sì? Bene. Se è così non ne parliamo più. Oppure no? Oppure la professione di fede le son tutte balle? Purtroppo abbiamo ragione di ritenere che sian balle davvero. Perchè?

1) Perchè per pareggiare la spesa di un francobollo da 500 lire occorrono ben 10 francobolli da 50 lire o 20 da 25 (per restare in linea con le nuove tariffe.

2) perchè è evidente che i filatelici preferirebbero di gran lunga dover acquistare 3 o 4 francobolli in più ogni anno per 100 o 200 lire, anzichè risparmiare sul numero e smenarci a quattrini con uno solo da 500;

3) perchè emettere 3 o 4 francobolli in più non significa affatto inflazionare le emissioni;

4) perchè se si ha davvero questa preoccupazione, ci si può benissimo rimediare, raggruppando i francobolli di soggetto simile in una o due serie, come fanno Francia e Spagna coi loro uomini illustri (allestendo, se si vuole, anche serie con francobolli tutti dello stesso valore nominale, com'è uso nella stessa Francia, in Jugoslavia, nella Germania Occidentale, ecc. ecc.).

Insomma: è decisamente riprovevole omettere di commemorare personaggi ed eventi degnissimi di essere ricordati per il solo falso scrupolo di aumentare di qualche unità il numero delle emissioni, mentre i collezionisti non hanno proprio nessuna difficoltà a spendere ogni anno 200 o 300 lire in più da un lato per risparmiarne 500 dall'altro.

Rimane il fatto degli introiti per lo Stato che riceverebbero, si dice, un pesante decremento.

Ma è falso: anzitutto perchè di valori da 500 lire non ne vengono tirati più di 3 milioni (quindi, a venderli proprio tutti; 3 milioniX500 lire= 1 miliardo e mezzo), mentre di valori da 50 lire se ne potrebbero tirare 8 o 9 milioni (quindi, calcolando solo i 4 valori in più l'anno, di cui s'è parlato, un utile oscillante tra un minimo di 1 miliardo e 600 milioni e un massimo di un miliardo e 800 milioni).

E c'è più: con una simile impostazione i filatelici, che sono e rimangono i principali clienti del settore e proprio in loro funzione viene adottata una piuttosto che un'altra politica, avrebbero da stropicciarsi le mani per una benefica conseguenza forse ancora più importante: 4 francobolli da 50 lire, e quindi di uso comune, con una tiratura dimezzata rispetto alla media attuale dei valori di tale importo, rappresenterebbero ogni anno quattro francobolli di assai più lusinghiero avvenire filatelico di quanto non siano oggi i loro confratelli dalle tirature astronomiche e gli stessi 3 milioni di pezzi da 500 lire, il cui uso postale è rarissimo e per ciò stesso di nessuna o quasi positiva conseguenza per le loro quotazioni sul mercato filatelico.

Così, per tornare al discorso da cui siano partiti, troverebbero posto i gli Squarcione e non si ripeterebbero le omissioni imperdonabili degli anni Canaletto, gli Orcagna e passati. I grandi italiani, per esempio, si debbono commemorare solo in occasione di centenari tondi di nascita o di morte - escludendo cioè i centocinquantenari, i duecentocinquantenari, e così via. Ma per quale precisa ragione? E quei molti dei quali le date esatte di nascita o morte s'ignorano o appena si suppongono, quando verranno ricordati? Parliamo di Antonio Vivaldi, tanto per dire un nome. Ma ci sarebbero pure Cimabue, Arnolfo del Cambio, Antonio Vivarini, il Giorgione, Ambrogio Lorenzetti, Vittore Carpaccio, Gentile da Fabriano, Jacopo Bellini, Giovanni da Milano. Perchè non commemorarli per esempio in concomitanza con mostre o manifestazioni internazionali loro dedicate, come s'è fatto per Antonello da Messina? Senza dire che è arbitrario il sistema dei centenari tondi è arbitrario quando si tratta del 150° Anniversario della nascita di Francesco de Sanctis, del 450° Anniversario della nascita del Tintoretto, del 450° Anniversario della nascita di Giuliano da Sangallo, del 450° Anniversario della morte di Giovanni Bellini, della morte di Cima da Conegliano, della morte di Vincenzo Foppa.

Nel '56 è passato sotto silenzio il 450° Anniversario della morte del Mantegna (e ci si poteva rimediare con la Mostra di Mantova del '61), nel '60 quello del Botticelli, nel '63 quello del Pinturicchio, nel '64 quello del Bramante.

Ma c'è di più, c'è di più: sono anche i conclamati centenari tondi che vengono ignoranti: nel '55 il Ghiberti, nel '56 Lorenzo di Credi, Ercole de Roberti e Carlo Maderno, nel '57 Andrea del Castagno nel '61 Domenico Veneziano, nel '64 Desiderio da Settignano, nel '66 il Guercino, Massimo D'Azeglio e Francesco Cilea.

In cambio il 250° Anniversario della nascita di Carlo Goldoni ce lo ha commemorato l'URSS. Per noi, povero Carletto, era proibito.

Ecco perchè parlavamo di miopia a proposito della nostra politica filatelica.

E ci vorrebbe così poco per rimediarvi.

Ma se i collezionisti aspettano che se ne facciano portavoce le riviste specializzate hanno da star freschi. Loro hanno da applaudire. Persino l'azione più ovvia che un Ministro potesse fare, quella di dare alle fiamme il maledetto stock, è stata salutata come un evento di proporzioni storiche. Evidentemente in mezzo a tanti ciechi uno che mostra un barlume d vista deve sembrare una lince. E non essendo abituati alle linci, si capisce...

Tutto questo, peraltro, sotto la spada di Damocle della mai abbastanza turlupinabile bruttezza.

Giacchè sì. Se dovessero mai dedicare a tutti i morti dimenticati i francobolli che hanno dedicato ai morti commemorati, allora è meglio che la piantino lì. Molto meglio niente che far fare ad altri la fine di Giuseppe Verdi, di Giovanni da Verrazzano, di Ippolito Nievo, di Camillo Prampolini, di Ruggero Leoncavallo, di Cicerone, di Avogardo, di Ovidio, di Silvio Pellico, ecc. ecc. Molto meglio niente. Solo il silenzio.

ELIO ROBBERTO

Alberto Barbata

Una mattina

Una mattina
il ragazzo della donna dai fiori
mi chiamò
un rullare di tamburi
senti
e le trombe
andiamo
le bandiere rosse
guarda
gli uomini hanno braccia forti
portano fiori di ginestra
e tutti cantano
le donne sono alla finestra
restano a guardare soddisfatte
Ed io andai correndo
agitando il fazzoletto rosso
di mia madre
ridevo piangevo
e la musica era calore
di frustate
di passo cadenzato di vecchio
di cavalli scalpitanti
e suono di sciabole
Stamattina
trombe
tamburi
vedo quattro bandiere
e tanti paltò grigi
e non più fiori di ginestra all'occhiello
e braccia robuste
e le donne non stanno alle finestre
a guardare.

Brucerei parole

Brucerei parole
come fuoco
in mezzo ad alghe
di acque incantate
Come toro
tra ruote di grandi macchine
annegherei carboni roventi
per bracieri d'immagini
triangoli di luce
verrebbero incontro
per entrare
in prismi di diamante
dove sogno è spirale
di orologi che non si fermano

Salvatore Ferrigno

Mai veramente...

Mai veramente vivo o morto.
Riflesso spaziale
nessuno può cancellare la mia esistenza.
Distinto dalla stessa natura
mi realizzo negli altri,
come mia madre,
viva nelle sue due maschere.
Oscura strategia della natura
che nessuno ha mai vinto.

La Sicilia e i suoi Poeti

In questa pagina un gruppo di poeti che, a nostro parere, rappresentano il meglio delle diverse correnti letterarie del momento

Siano essi realisti o d'avanguardia la voce di questi poeti, che vogliamo chiamare siciliani, rende avvertibile una sensibilità che li riporta alla loro origine

Andrea Tosto De Caro

Solo a guardare

Una mattina, il mio volto
si disegnò di necessaria vivezza
chinato sopra la terra.

Ero solo a guardare
rimasto fin dentro alle cose
in ardente pensiero.

Cadenzavano alberi, uccelli,
mostri, fiumi, mari, uomini angeli,
sole luna e stelle:
e versavano amori.

Ed io più chiaro e mondo.
Ma nulla era mio, o Signore:
nulla.

Paesaggio

Queste galoppanti nuvole
cercano una rete di vento che le impigli
e poi le stenda sulla marina
calda di opaco.
Nessuno che passa le guarda.
Io le vedo posare ad un tratto
sui pescatori curvi
nello specchio che li strega
a seguire l'insidia dei polipi vaganti.
Hanno lavorato questi uomini
su una vecchia barca a remi
con gli occhi bruciati e la schiena rotta
con un mare capriccioso
che al giorno è predato
da un libeccio secco.

Questa magra dolcezza di mare e di nuvole
beffa i miei occhi: ma è bella.
L'uomo se la porta in cuore
come cosa sua e non sa che è di tutti
perchè tutti abbiamo un mare e una nuvola.

Da "Sole alto" L.E.F. Firenze 1952

A. T. D. C. - nato nel 1906 a Trapani vi esercita il Ministero Sacerdotale

Mario Farinella

Domenica

Mi porto la pietà domenicale
d'una morte che stanca di morire
si raggela nell'occhio del capretto
sanguinante all'uncino del beccaio.
La vita si frantuma e si trastulla
nella chitarra del sonatore orbo
e ride alla vetrina che la specchia
la donna comunicata
uscita dalla chiesa.

L'amore t'ha portato ombra

L'amore t'ha portato ombra
o rosa di Palermo, alle finestre
dove tu sbocci
e scroscia la pioggia e stagnano
oscuri presagi.
Un pastore di nuvole
ora apre i cancelli.
Egli cerca il suo cielo
caduto sulla strada.
Aiutami a raccogliere la vita,
tu che appendi speranze
a queste lune bianche
dondolate dal vento,
O rosa di Palermo.

Pioggia

Così fu che un giorno mi sono conosciuto
profondamente nell'acqua piovuta
sulla strada.
Ero un morto con occhi vivi
e il vento forte non poteva spegnere
i miei occhi.
Dio urlava nascosto nei portoni.
Ero solo
sulla strada bagnata di pioggia.

Da "Tabacco Nero e Terra di Sicilia" ed. Flaccovio

M. F. - nato a Caltanissetta nel 1922, vive a Palermo. E' redattore del L'Ora.

Crescenzio Cane

da «Gli anni violenti»

Io sono il poeta che hanno lasciato stuprare
dalle buffonate del regime sono il giovane
lasciato crescere dalla democrazia inquinata
oggi ho creduto per un attimo illudermi urlo
ai pidocchi semino tutto raccolgo la storia
bevo tutte le voglie dei politici asserisco
la trasformazione biologica aspetto la pace
puzzolente cedo gli occhi alle voci pagamento
malattia crucci cipigli i metalli per le voglie
vermi sono un numero di tendini e sangue

La crisi dei contenuti grida apparenza
sento tremare la realtà e i pidocchi di Dio
siedono beffardi odiare il padrone con lo
stesso amore diabolico sferzare l'udito
uccidere di nuovo perseguire l'intento
essere la forma sfrenata burocrate il denaro
sull'altare cantare bestemmie urlare a tutti
i discorsi dire piuttosto che sapere governare
aspettare le parole le strutture la mangiatoia
recedere la forma declassare i fatti tacere

Ma poichè non siamo veramente rimbambiti
a cantare la pubblicità dei padroni lerciume
canto i sogni smidollati della carta igienica
dove un po' tutti siamo i contribuenti
coscienti delle orgie organiche porci
la mente registra ostacoli abulici contesta
il corpo si frantuma dal versante opposto
recita il dramma oriundo notizia l'incontro
domani sarà la figura teorizzata dell'ultimo
incontro galassico il re dei re dal ventre
gonfio dalle mani sporche mortale

Qui sono in una pausa di rifiuti esogeni
la mia bocca è verso la foce urlo urlo
appena la lingua serra la saliva
sono il costume che grida compratevi
l'ultima invenzione alimentare bevi con me
tutta la solerzia al servizio del paese
canta gli ozi dell'umanità al supermaket
Italia tu non sei un uomo adiologico bullo
sei il costume della mia ideologia dopotutto
dov'è la Tua pretesa se escludi me Tutti
dalla scienza esatta della rivoluzione
Tu chi sei se escludi la mia gioventù

C. C. - Poeta d'avanguardia, vive a Palermo.

Angelo Maria Ripellino

Piccolo Circo

Pendeva al trapezio: e osannanti formiche
battevan laggiù le manine nel rombo del jazz,
e la luce rovente con un mannello di spighe
avvolgeva la pendula testa di pezza.

La luce sbiancava, cavallo spaurito,
balzando con raggi gommosi nella pista,
quand'egli s'infilava a capofitto
negli anelli dell'aria, evitando ogni svista.

E frattanto un pagliaccio dal verde tubino,
con barche-scarpacce ed occhietti di scricciolo,
spiumava burle sul tremante cinema,
in cui volteggiavano i mimi, gli augusti, i rossicci.

E scrosci di risa buttando sul ghiaccio del rischio,
così roteava la dilettosa giostra:
sui circoletti e sui triangoli di Kandinshij
nasceva l'emblema della vita nostra.

Da "Non un giorno ma adesso" Roma 1960

A. M. R. - nato a Palermo nel 1923, insegna letteratura russa e céca all'Università di Roma.

Salvatore Di Marco

«Comu 'na pampina virdi»

Nuda, comu 'na pampina virdi chi s'ammuccia
na lu me pettu tu posi la frunti a parmu cu parmu
li manu aspettânu 'ncutti miraculi di silenziu.
Ora ti chiamu e nun parri e ci senti.
Amu lu silenziu ca mi duni stanotti e li pinzèra
ca nun sacciu cu tia mancu siddu li pensu,
e c'hannu l'oduri stissu di li tò vrazza
e lu sapuri virdi di lato' vucca ca rispira.
Ora senti lu ventu ca 'nfuddisci e scummina l'arbuli
scuèta l'acqua di la funtana e lu silenziu di lu munnu.
La finestra sbatti e si 'nfila un'occhiu di lu.
l'ummira di 'na rama 'mpinta na lu muru,
un'oduri friscu di la terra unni chiuviu stanotti.
E ti sacciu ancora vigghianti na li me' vrazza
e aspetti cu mia ca lu ventu 'nni lassa suli.
Nuda, comu 'na pampina virdi chi s'ammuccia
ti chiamu e nun parri, ed iu zittu t'ascutu
ora ca miraculu chiumpiu e tu
na li me' vrazza chianci d'amuri.

Premiata al II concorso poesia "Placido Fardella"

S. D. M. - vive a Palermo ove insegna. Pur scrivendo in vernacolo si è sganciato dai canoni tradizionali della poesia siciliana introducendovi espressioni sperimentali della poesia contemporanea.

Emanuele Mandarà

Canto di un nato cieco

C'era un gran sole quando venni al mondo,
mi dicono, ed avevo occhi radiosi
più che rugiade a marzo.

Poi crebbi. Appresi... tante cose appresi.
Ma son rimasto un po' sempre il fanciullo
da condurre per mano, il vagabondo
compagno dei miei bimbi (oh quanto fulgidi
dei loro trilli i miei mattini, un frullo
le loro corse liete sui maggesi).

Con dita aperte sull vie del vento
visto ho verdi giardini
nella tua voce, amore, tuberose
bianche nel tuo respiro che dà incanto
se sfiora le tranquille acque di bosco
nei riposi - la sera.
Oscure ambagi
in colma vita mi traduci ognora
e a specchio del tuo cielo
bevo iridato in lunghi sorsi il mondo
io tardo bruco dal cuore profondo.

Da "Rischio di noi" Bologna, Leonardi 1960

E. M. - nato nel 1930 a Vittoria (Ragusa) collabora a molti giornali e riviste.

Giuseppe Zagarrio

da «Le terribili feste»

E potessi maleodorarmi il respiro
farmi altra cosa pervertirmi il sesso
lacerarmi con le unghia pudori e inibizioni
rovesciare all'istante il vecchio imperativo

e voi ditemi un modo che offenda i principii
datemi l'arma per scardinare la coscienza
datemi un redentore che mi insegni a grugnire

striscerò allora ai piedi dei potenti
ma sputerò sulla loro intelligenza

chiederò asilo e pietà ma terrò d'occhio
il mio varco (il mio varco possibile)

strapperò al ragno la saggezza della rete
per tesservi la spola tra la finzione e l'orgoglio

sfuggirò al controllo dei giusti
fingendo di ignorarli ma aggredendoli ai margini

e invocherò volta a volta le mie mostruosità
il ventre gonfio di droga e di successo
la fetida cipolla che vomita impurezze
sulle strade del mondo

e il riso alessandrino
il cervello che vortica interessi sul tasso dei compensi
la gola che rigonfia le piste di motti e promemoria
il dito insolente che punta sullo scandalo...

Da "Quartiere" 29/30 Célèbes

G. Z. - nato a Ravanusa (Agrigento) nel 1921, vive a Firenze e dirige la rivista letteraria «Quartiere». Dal 1949 insegna lettere e filosofia.

Ignazio Buttitta

Lu prestitu

Vaiu nni me frati a prestitu
sidd'haiu bisognu picciuli,
ca iddu nn'havi a bizzeffi
e li duna a lu trenta pi centu.

Ci vaiu pi nun mòriri
quann'haiu cambiali scaduti
e l'usceri chi mi cerca
cu li carti nmano.

Ci vaiu pi cridiri c'haiu un frati
ma senza spiranza d'aiutu;
(p'addivintari bonu
ed attruvari li paroli)
mi mettu a ricurdari
quann'eramu nichi,
ca durmevamo nzemmula
e ghiavamu ncampagna
a nchiaccari serpi;
e penzu a ddu mumentu
c'havi la stissa vuci di mia,
li stessi gesti e forsi
nni lu sangu d'usuraiu
na stizza di puisia.

Iddu a lu tràsiri
mi capisci nta l'occhi:
«assettati», mi dici
e mi proj a biviri
pi pigghiari tempu
e sturnari lu discursu —
ca iu nnun sacciu cuminciari.

Acchianu pi nun mòriri
e mi nni scinnu catavaru;
dda scala mi pari un puzzu,
un puzzu funnutu
e fora, strangusciatu,
pi nun chianciri
mi fermu a taliari ntra l'occhi
li picciriddi chi passanu.

Da "La Peddi Nova" ed. Feltrinelli

I. B. - nato a Bagheria (Palermo) nel 1899 è ritenuto anche all'estero il migliore poeta dialettale siciliano.

Melo Treni

Un Capo d'Anno

Non tutti i bastimenti stamattina
tornarono ai paesi e le novene stagnano
(ramoscelli, candele) attraccate
con corde lontanissime
ai porti inappagabili del cuore.
Quando anche il disco
del juke box e ciò che resta
d'altri desideri si ferma, quasi
per aver paura, quand'è lungo aspettare
il rumore, vedere le luci del treno
che passa, è meglio ritornare
a un'illusione.
S'apre l'inverno
a bische clandestine, giacche di pelle
svizzere, francesi portate
da quel tale carpentiere
espatriato appena un anno fa
rientrato da poco per le feste.
E arriva l'attimo,
le luci spente: vicino ad un cespuglio
ottenebrato si sentono cantare
pure l'ombre. Il fiume si disgela
i treni si rincorrono veloci.
Le cose nuove che saranno scorie
mi vengono vicino sulla riva
delle giornate dove infrango l'onde
addosso alla mia barca, tra correnti.

(inedita)

M. F. - nato nel 1934 a Barcellona (Messina) è redattore dei servizi culturali per il Gazzettino di Sicilia. Di prossima pubblicazione «Morire a Palermo» (editore Sciascia)

Lucio Piccolo

Scirocco

E sovra i monti, lontano sugli orizzonti
è lunga striscia color zafferano:
irrompe la torma moresca dei venti,
d'assalto prende le porte grandi
gli osservatori sui tetti di smalto,
batte alle facciate da mezzogiorno,
agita cortine scarlatte, pennoni sanguigni, aquiloni,
schiarite apre azzurre, cupole, forme sognate,
i pergolati scuote, le tegole vive
ove acqua di sorgive posa in orci iridati,
polloni brucia, di virgulti fa sterpi,
in tromba cangia androni,
piomba su le crescenze incerte
dei giardini, ghermisce le foglie deserte
e i gelsomini puerili - poi vien più mite
batte tamburini; fiocchi, nastri...

Ma quando ad occidente chiude l'ale
d'incendio il selvaggio pontificale
e l'ultima gora rossa si sfalda
d'ogni lato sale la notte calda in agguato.

Da "Gioco a nascondere e Canti barocchi" ed. Mondadori

L. P. di Calanovella nato a Palermo nel 1903 vive a Capo d'Orlando (Messina).

Di lui Leonardo Sciascia ha detto: «Lucio Piccolo non è il cugino del Principe di Lampedusa ma il Principe di Lampedusa era cugino di Lucio Piccolo».

Salvatore Quasimodo

Lamento per il Sud

Lu luna rossa, il vento, il tuo colore
la donna del Nord, la distesa di neve...
Il mio cuore è ormai su queste praterie,
in queste acque annuvolate dalle nebbie.
Ho dimenticato il mare, la grave
conghiglia soffiata dai pastori siciliani,
le cantilene dei carri lungo le strade
dove il carrubbo trema nel fumo delle stoppie,
ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru
nell'aria dei verdi altipiani
per le terre e i fiumi della Lombardia.
Ma l'uomo grida dovunque la sorte d'una patria.
Più nessuno mi porterà nel Sud.
Oh, il Sud è stanco di trascinare morti
in riva alle paludi di malaria,
è stanco di solitudine, stanco di catene,
è stanco nella sua bocca
delle bestemmie di tutte le razze
che hanno urlato morte con l'eco dei suoi pozzi,
che hanno bevuto il sangue del suo cuore.
Per questo i suoi fanciulli tornano sui monti,
costringono i cavalli sotto coltri di stelle,
mangiano fiori d'acacia lungo le piste
nuovamente rosse, ancora rosse, ancora rosse.
Più nessuno mi porterà nel Sud.
E questa sera carica d'inverno
è ancora nostra, e qui ripeto a te
il mio assurdo contrappunto
di dolcezze e di furori,
un lamento d'amore senza amore.

Da "La vita non è sogno" Milano Mondadori, 1949

S. Q. - (Siracusa 1901) vive a Milano dove insegna letteratura Italiana presso il Conservatorio Musicale G. Verdi. Premio Nobel 1958.

Nat Scammacca

Immergimi nei colori

Come posso cantare adesso?
Ho raccolto tutti i miei fiori.
Guarda come appassiscono quietamente
li dove li ho gettati!

Io non mi fermo più a guardare le gocce d'acqua.
Non ho tempo. Nessun tempo!
Mi duole il grigio. Che vecchiaia!
Solo, non posso vedere i colori.

I fiori si nascondono. Si nascondono!
Io non posso indossare i miei occhi.
E' andato via il ragazzo?
Dovevo crescere.

A te è piaciuto il ragazzo!
Anche i pezzettini rimasti.
Poi ti fermasti. Ricordi?
Così ti raccolsi.

Fiore-Fiore- dov'è il tempo?
Sento che tutto sminuisce.
Sono triste di vecchiaia.
Per piacere - immergimi nei colori -

Rossi e bianchi, azzurri e verdi
facciamo il girotondo «rosy»
e ballerò il mio ultimo ballo
se tu mi canti «posy».

da «A lonely room» ed. Celebes
Traduzione di Nina Di Giorgio

Cancro

Lascia ch'io muoia mentre ancora i campi
verdissimi si specchian nei miei occhi,
mentre nel suo colmo impeto è la vita.
Non mi pieghi
declino d'anni e di dolore, ormai
diméntico dell'albero che germina,
dell'erba, del tuo viso, delle lacrime,
o dello stesso amore che ci ha avvinto.
Me ne vada così, pacatamente,
ora, senza un passato di tormento.
Che mi veda svanire nel tuo sguardo
da cui sgorga per me il tuo caldo pianto.

(Traduzione di Emanuele Mandarà) da Epoca Mondadori

N. S. - (Brooklyn U.S.A. 1924), Americano di origine siciliana, vive a Trapani.

Antonino Uccello

A fare il nuovo giorno

A fare il nuovo giorno
era il gatto di casa:
si stropicciava il volto nel caldano
e presagiva piogge.
Aspre le melecotogne maturavano
sul marmo a un canterano
in un volgere lento di stagione.
A rimuovere il letto
mia madre s'appressava
col bastone d'oleastro, biforcuto.
Luce filtrava a un tetto
di tegole ricurve e lunghe canne.
Tracciava un giro lieve
la trottola nel vento.

(da Vetrina)

Notte d'Ascensione

Di rosse stimme il vento solca il cielo.
Lungo strade e costoni al mio paese,
la notte d'Ascensione,
brulicavano fuochi
di frasche di limoni ulivo e timo.
Ogni fanciulla o sposa
affacciava un catino al davanzale
d'acqua piovana e petali di rosa.

Da "Sulla porta chiusa" ed. Sheiwiller

A. U. - Nato a Canicattini Bagni (Siracusa) nel 1922, vive a Palazzolo Acreide.

RACCONTI

MELA

di Denis Gailor

Era il tempo della raccolta. Le mele erano mature. Erano mele sode e soffici. Brillavano come palle di biliardo, e nel cavo della mano si sentivano turgide. E tuttavia si sapeva che pressando leggermente anche con un polpastrello, senza nemmeno usare l'unghia, la salda superficie, così levigata, avrebbe ceduto. Il pomeriggio era una mela. La raccolta attesa e così a lungo meditata ripagò quasi improvvisamente l'aspettativa, la mela, ad un certo punto, con le braccia tese al sopravvenire dell'inverno si decompone. Il pomeriggio atteso per tutta la mattina già tendeva verso l'essere stato. Il cielo era tinto di rosa. Potevi sentire su di te l'aria che, come la sagoma di un duomo, ti opprimeva. E tuttavia potevi fendere l'aria col dito e non sentire niente. Il freddo nell'aria era strano, stranamente indifferente quasi percepito razionalmente, appena sentito dai sensi. L'erba era umida, tu potevi vedere che era umida e silenziosamente minacciosa. Il pomereggio era una mela, rotolante in se stessa.

Il padre stava portando Trevor a passeggio. Camminavano uno accanto allo altro in silenzio. Era un silenzio spontaneo. Nè l'uno nè l'altro sentiva il bisogno di dire qualcosa. Questo silenzio non era però una manifestazione deliberata di ostilità.

Ma Trevor odiava suo padre. O forse questa è una parola troppo forte.

Piuttosto egli disapprovava suo padre, o meglio, avrebbe potuto dire che aveva pietà di suo padre, perchè gli sarebbe piaciuto aver pietà di suo padre come si ha pietà per un peccatore. Se suo padre fosse venuto ad inginocchiarsi dinanzi a Trevor seduto, posando la sua testa sul ginocchio di Trevor, Trevor avrebbe avuto pietà e avrebbe posato una mano benedicente sulla testa del peccatore. Ma una situazione simile era impossibile. Trevor era Trevor; ed il padre di Trevor era il padre di Trevor. In più, il padre di Trevor non ammetteva il suo peccato; infatti, il problema di ammettere o negare il peccato non gli era mai venuto in testa. Ed in ultimo per Trevor, la possibilità di forgiare il peccato, era una affermazione della esistenza sbagliata e colposa di esso. Il crimine del padre di Trevor non consisteva in qualcosa che egli era o era stato o aveva fatto. Era esattamente il contrario. «Cinquantanni, e guardatelo. Che cosa ha concluso?

Cosa ha da mostrare per mezzo secolo di vita?» Questo, Trevor, qualche volta si chiedeva, cercando di chiarire attraverso una intensificazione, i suoi sentimenti verso suo padre cercando di comprimerli in una intensa amarezza razionale. Ed era vero, suo padre non aveva molto da offrire.

A scuola, gli altri ragazzi, certe volte, parlavano di ciò che erano i loro genitori o che cosa essi facevano. Trevor ascoltava intensamente, ed era invidioso. Tuttavia questa invidia non era la causa dei suoi sentimenti verso suo padre. Non era necessario dare importanza alle loro innocenti vanterie e non c'era bisogno di sentirsi ferito. Egli sapeva in fondo al cuore che cercava di spiegare ancora i suoi sentimenti. Sebbene il crimine di suo padre non fosse cosa positiva Trevor instintivamente era convinto del la sua esistenza e voleva localizzarlo. Qualche volta egli si diceva che 50 anni poi, non erano tanti; dopo tutto, si può diventare grandi uomini di stato anche a 67 anni. Del resto doveva ammettere che anche questi uomini erano stati poco importanti per molti e molti anni della loro esistenza. Egli percepiva una specie di grafico o forse una parabola, nella evoluzione della vita. In verità la traiettoria regolare della curva degli anni giovanili è un prerequisito nel raggiungimento della punta massima. Egli sentiva già che anche il grafico della sua vita era cominciato. In verità non credeva che suo padre sarebbe divenuto un grande uomo di stato.

Continuarono a camminare. Uscirono dalla piantagione e attraversarono uno stretto bosco per arrivare alla strada.

Incontrarono lo zio George, il fratello del padre di Trevor. Era un vecchio del paese; portava un berretto a punta e sotto la giacca indossava un panciotto di cuoio, lucido di vecchiaia; fumava continuamente la pipa, e mentre parlava la' faceva andare su e giù come la coda di un cane. Teneva le mani nelle tasche del panciotto eccetto il momento quando doveva riaccendere la pipa.

Lo zio George e il padre di Trevor parlarono per un po' di cose passate e si scambiarono notizie di famiglia.

Continuarono a camminare. Incontrarono altra gente lungo la strada e si fermarono molte volte. Le persone che incontrarono in gran parte erano vecchie e Trevor ne aveva rivisto alcuni senza provare niente. Ad alcune di esse era solito dire soltanto «buongiorno, signore...». Altre invece non le aveva mai viste; e qualche volta incontravano una donna, bonariamente corpulenta che civettava alla maniera della mezza età.

Continuarono a camminare. Trevor guardava sempre avanti nella strada, camminava compiendo piccoli cerchi attorno ad un piede, e per il maggior tempo fece capire che era annoiato e seccato. Arrivarono a Pilley Rise. Trevor aveva in mente un quadro simile a quello che puoi vedere in un testo di scuola elementare o in un cartone animato, di un uomo che camminando pesantemente a causa della stanchezza su per una ripida collina, improvvisamente si anima alla vista del rifugio sottostante. Il quadro non era ingiustificato. La collina era ripida e la casa era in fondo ad essa. Trevor era spesso salito su per questa collina, verso il sole che senza pietà batte su di te: allora il viso era rivolto verso il sole attratto da esso, mentre le gambe rimanevano insignificanti unità funzionali sottostanti.

Adesso non era così. Esse si sollevavano verso il cielo rosso, dove il sole era una massa in disfacimento. Il corpo attratto verso il cielo rosso era allo stesso tempo attaccato alla terra, trascinato piuttosto che attratto. Trevor sentiva le sue gambe come piombo. Il suo respiro era affannoso, e le sue guance rosse e calde.

Raggiunsero la cima della collina. Incontrarono Herby Nolan che passeggiava col suo cane. Egli disse «Hallo» e stava per passare oltre poi si fermò, come se improvvisamente avesse pensato che aveva da dire molte cose alla persona che aveva visto.

Trevor stava lì in piedi assolutamente fermo, ascoltando lo svolgersi della conversazione; ascoltando, ma non veramente sentendo, non comprendendo; ma ascoltando con l'incomprensione simile a quella di un bambino che ascolta una conversazione senza comprenderne le parole.

Trevor si meravigliava di se stesso. Era sorpreso di scoprire che non sentiva nessun desiderio di andare avanti.

Era una conversazione misteriosa. Trevor sentiva nominare la gente che aveva incontrato nel pomeriggio. Sentiva altri nomi, sia da suo padre che da Herby, nomi che erano stati sempre menzionati con aria misteriosa; nomi che non aveva sentito prima, nomi che sembravano suonare di significato magico. Era come se suo padre ed Herby si fossero riuniti per dare forma ad un anello di congiunzione tra le due metà di un grande pannello della genealogia dei vincoli di famiglia e di conoscenti.

Il dialogo vagava sù e giù nel pannello e da un punto all'altro, in tracce orizzontali, verticali e diagonali, formando curiosi anelli curvi; come il battello che scandaglia ogni affluente di un grande fiume. Come nuvole che rispecchiano tutto ciò che accade sulla terra popolata da facce sorridenti, da facce tristemente rassegnate e facce acerbamente litigiose, la vecchia Annie che spinge l'ubriaco Herby a casa sul suo carro di pigswill, la landa di matrimonio, di letti di morte e di tombe, di muschio verde.

Finalmente si divisero, e Trevor e suo padre continuarono giù per la collina verso casa. Il padre di Trevor adesso sembrava più silenzioso, come se conge, il fratello del padre di qualche leggera espressione della faccia, o con l'andatura del corpo avesse potuto rendere il suo silenzio più notevole. Fu Trevor che ruppe il silenzio: «Tu conosci molta gente non è vero papa»? Egli disse.

«Si. Io conosco molta gente» disse suo padre con dolcezza prendendo un lungo, gentile respiro.

Di nuovo il silenzio.

«Papà,...» Disse Trevor.

Si, figlio?» Disse suo padre teneramente. In quel momento tutto ciò fu più di quanto Trevor potesse sopportare. Aveva appena parlato e desiderava non averlo mai fatto. Sentì le parole che aveva pronunciato e la sua voce che deridendolo echeggiava nella sua mente. Poteva sentirne il motivo piagnucoloso e mendicante. Egli sembrava un ragazzo viziato della classe media, come quelli che aveva visto nei vecchi film alla televisione. La gente nella vita vera non parlava così.

Ma per Trevor era troppo che suo padre approfittase della sua arrendevolezza e assumesse un tono così paterno. Suo padre non riusciva a dissimulare tanto facilmente la compiacenza. Poichè, dopo tutto, che si trattasse di destino, di biasimevole colpa o semplicemente di un fatto immutabile, suo padre era un fallimento.

«Oh niente, non importa», disse Trevor.

Erano quasi a casa. Trevor si preparò per una serata quieta rassegnato a rimanere dinanzi al fuoco scoppiettante, pronto a sottostare al suo martirio, al martirio della colpa non perdonabile di suo padre e alla tacita sofferenza di sua madre, sua madre la quale aveva sempre sperato che suo marito facesse qualcosa nella vita. Trevor sentì freddo uno strano freddo un misto formicolio di caldo e freddo, di freddo presente e caldo che si avvicina. Convinto dell'avvicinarsi del caldo, egli cercava di sentire ancora più freddo per soffrire di più, sentirsi martirizzato e umiliato in esso.

DENIS GAILOR

da London Magazine
(Traduzione di N. Scammacca)

Dal libro «Nuove Paginette»

di Antonio Pizzuto

A. Pizzuto, palermitano settantenne, già funzionario di Polizia, noto nel mondo letterario per «Signorina Rosina» e «Si riparano bambole», ha presentato, qualche settimana fa, al pubblico della sua città il suo ultimo libro «Nuove Paginette».

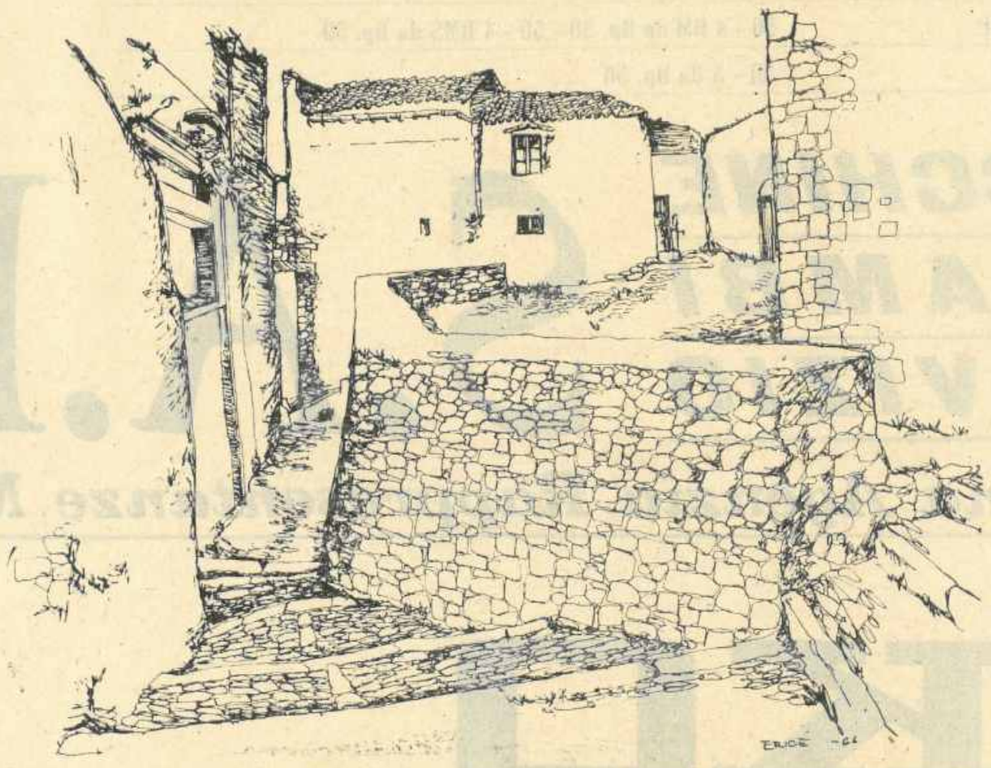
Allontanandosi dalla struttura convenzionale del romanzo, alla quale molti lettori ancora sono legati, e cedendo forse «agli stimoli che gli potevano venire da Joyce e da Proust», Pizzuto si allontana dall'etica tradizionale e dalla visione del mondo circostante espressa, fino ad oggi, nella narrativa.

Il Pizzuto si inquadra tra gli scrittori d'avanguardia che, rifiutando ogni rapporto sia determinato che determinante, tipico delle situazioni concrete, non si curano di creare condizioni comunicative e usano uno stile e un linguaggio che li «relega in un ritiro prettamente aristocratico».

NONNA

Erice, odorante di salvia i suoi paradisi, ingiù dallo scosceso il mare cresputo immobile, terse come stoviglie le strade spirali, ingressi ed imposte chiusi, laddentro cortili dove minuscole lune l'acqua nei nei profondissimi pozzi in echi, ben scarsa entro cisterna simmetrica, framezzo qualche albero, mura mura convolvoli, secondari usci su candida viuzza tra verdi persiane opposti a quelli maestri. Pendevano da imbiancato soffitto travi, per famiglie, grappoli mori nilo aurei impergolando, in capestro ablunghi formaggi, api buridane intorno, moscerini pulviscolosi. I rintocchi di quarta ora, passi solitari a violar silenzio dopo mezzogiorno più greve nel generale sopore, ed apparecchiarsi in suo luogo la banda, ordine quadrilungo, bocche contro once, piatti per collidere, pronta mazzuola da picchiare grancassa, Fattisi gli sguardi fu ribondi e universalmente centripeti, levata mano calando per fendente, esplodevano ottoni con gran sternuto, cavernoso pelliceo rombo, onde ventrali fremiti cui nel passaggio era d'ala, in ogni zittita alacri i clarini nasardi. All'energica marcia convenzionale diffusa nel circuito cittadino, dimora per dimora sorgevano i contribuenti verso abluzioni accappella, contrappuntando di sbruffi le timballate, solfeggiava operosa spazzola, c'era dondolo in diamantiferi lampadari. Dismessi poi gli strumenti, tornavano i sonatori artigiani, da incudini deschetti morse ovvio l'incamminarsi all'aprisco quanti dinanzi desti il mazzicato soffio. Nelle or fioche libere stanze, affannoso assesto, levigature del letto, sbambagiarne, semplice formalità, la stiva, fanticellare per polvere, da pepite, ovunque probabile isterilendo. Farsi l'ora del vespro in duomo, discendere per lo sdrucciolo acciottolato giù dove è disparte, dai secoli, racchiuse negli uniformi gran manti, servetta appresso, pur spedite che fossero ecco vi occupava già il miglior posto, intenta a rosario, labbra elettriche, comoda segregazione dintorno la scandalosa. Infino vietato nominarla, Lionora. Il ritorno dalla funzione, ormai buio, talora erta erta raggiungerle spet trale nana, a emergerne come fluttuando, veloce nebbia ond'erano tosto precedute, confuse poi infra cintola, che non osava dippiù. A tasto secondo lattescenza sposar la toppa inoltrarsi, in diedro senza ringhiera i pochi gradini, odor agile di petrolio filiggiante arioso scartoccio. Dentro, riassumeva ogni cosa aspetti sensibili, sufficienti per nesso a scrupolosità stogliatrici i più da insospettati che sei, quando costituisce pur uno qual segreto dell'essere prot tiche dissolventisi sempre in altre via via. Chiocciavano al suolo tolte scarpe, quatte maioliche dopo spilli enarmonici, molestate le bocce sui comodini. Ella ricopriva di coltri declinandogli pervicaci rotule il nipotello, un gesto riassunto forse bimba lei dalla propria nonna deleta ormai; fornitolo in paurosa luce, erano finalmente al termine le diurne sue agende, casa riposava calda nel menta montanino. Di primo giorno, paca nella ombra, che dormissero ancora la transitoria presenza, ella inciscoriava modico fernambuco, dandovi corpo e cannella e ciotto- lo zucchero, una cuccuma dal romanico aspetto. Nuncio quasi con risonanza spronelle un gaio tinnire di stadera, appariva scalzo fornito il pesciaiuolo corsa rupi balze l'impervia costa da secca alla popolosa vetta, così presto che saraghi palamite sgombri vi pervenivano sbadigliando. Alga, argenti vividi, reparti azzurrognoli, schiere paonazze a righine gialle, in castico falance rosa, esalavano da quel deposto giunco di violette salsi - limone, simeterici. Or compiaciuta ascoltandolo privilegiante, né mai patteggiatrice, diafani in mosse autonome giù nel cesto articoli antenne filamenti morione, lei a solvergli prezzo, era l'aragosta riversa entro fondo acquario, via via fatto ben vivo fuoco, indotto prudente sale, pur furioso il bollore, qui capofitto tuffata, vita eroicamente contesa, un impeto, altro debole contro coperchio represso da capovolto mortaio, vinta; e lassar calco, per faccende suburbicarie, carambolì: ecco salparla ormai tirolese d'orafa catafratta rinascimentale. Dilagante marea, quel moltiplicarsi di opere, rifocilli, governo; caracollare a reletti lini una poi l'altra, visi sdati chiamose, mamma servir l'avo, risguardi creduli transitiva sul piccolo finto addormentato, le palpebre con l'insistenza alfine tradirlo, per arcano pernio ginocchioni forzargli dolce gambe addentro tepido lavacro, già incerulendovi saponetta, lui assolto, almeno sembrava, nel pur sempre insensati, ultimo, parametri euristici.

Schizzarle a dilacrimandi spruzzi solleticato le piote su mai più erto dorso né ancor glabre fattezze querulo, insofferente, prossimo: pazienza invocata scappa; incignargli camicia, bianche qual edita mandorla, disserrantisi quasi con verecondia, lievi di gelsomino gaggia. All'estremo, frustrando volta per volta invicibili irrequietezze ogni tentativo serafico di aggiustargli la scriminatura o cravatta, ella rimediava estrinseca guardiatoria est est est, minacciante non meno che lo potrebbe uno zefiro vorticosi tifoni. Condiscendenze repentine valevano da astruso timore, ad annoverarla vittoriesima fresco ratto in due salti era già lontano, la volta per apprestare diportevole il nonno, berrettino perla di villeggiante ben lesta riordinargli intangibile scrivania, con topografico schema, eppure tornato se ne avvedeva subito residuo instando tal perfido nonsochè. E a lei dispensante sulla tovaglia ruvida le posatone d'argento ,il vocativo ossignoriddio pur calibrato in avviso dallo scritto, fiaccava l'esercizio. Avanti sparecchio la zia piccola a declamarle, avida udienza imbambolandosi la indigena fantesina, erano diffuse elegie materne frequenti nella lettera quotidiana di avvicinamento. Poi la siesta, dissipativa a penombre, tosto irreperibile l'ospitino. Allora, tempestivo altrove un forbir oricalchi per mo ricorrente diana, nel suo cantuccio, aria di esser sola né vista, ella apriva roco cassetto, da farlo anche occulta labile specchiera cui abbellarsi, dita ad accordi su indulta capigliatura; dentrovi parafernali ciprie, aromi, unterie, persisterne rima interna volatili melliflue cere. Mai sempre, ancor dormiente, in sorrisi.



"terse come stoviglie le strade spirali, ingressi ed imposte chiusi, laddentro cortili dove minuscole lune l'acqua nei profondissimi pozzi in echi, ben scarsa entro cisterna simmetrica, fra mezzo qualche albero, mura mura convolvoli, secondari usci su candida viuzza tra verdi persiane opposti a quelli maestri"

A Palermo con Piccolo, Sciascia, Testa, Chilante, Pizzuto e Scheiwiller

«Sapete dirmi dove si trova la libreria del Corso?» Avevo chiesto tutto il giorno ai miei alunni del British College; e finalmente qualcuno seppe darmi l'informazione giusta.

Gaetano Testa, scrittore d'avanguardia, avrebbe presentato al pubblico palermitano un libro di Pizzuto, e non volevo perdere l'occasione di vedere come egli se la sarebbe cavata: sapevo che tra le sue idee e quelle di Pizzuto esiste un abisso.

Nel pomeriggio, dunque, lasciai in asso la scuola e mi recai alla libreria del Corso situata in una strada vicina al Politeama, dove, insieme a quelle di altre librerie, fanno bella mostra le insegne di varie gallerie d'arte. Non fu impresa facile attraversare la Piazza Castelnuovo, nè tanto meno l'incrocio della via Libertà; sembra infatti, che gli automobilisti di Palermo ce l'abbiano proprio con quei coraggiosi pedoni che tentano di districarsi nel caos del traffico fra lo stridore dei freni e quello lacerante delle gomme nelle curve.

Arrivai alla libreria e fui subito attratto da una massa azzurra nella vetrina; avvicinandomi fui in grado di scoprire che si trattava di un gran numero di libri di Lucio Piccolo. «Oh... Lucio Piccolo, il poeta che premiò il mio libro di poesie e che mi aveva paragonato a Walt Whitman. Avevo cercato un suo libro per un anno intero e adesso mi trovavo lì, a portata di mano, 'Plumelia'. Avevo letto alcune sue poesie tradotte in inglese ed ero venuto alla conclusione che, pur appartenendo egli al mondo gattopardiano, molto lontano dal mio, è sempre un bravo poeta; a mio giudizio meriterebbe un posto accanto ai migliori poeti del nostro tempo.

Mentre acquistavo il libro, avevo pensato tutto questo e lo avevo detto alla proprietaria della libreria, la quale mi disse: «Se desidera incontrare il poeta Lucio Piccolo, in questo momento egli si trova proprio nella stanza accanto. Si accomodi, prego».

«Grazie, signora, non vorrei disturbare», riposi. Ma ero proteso verso il retro della libreria ed era chiaro che avevo tutta l'intenzione di disturbare. Così, mi trovai davanti a Lucio Piccolo e a Leonardo Sciascia, seduti, l'uno accanto all'altro, su un divano. Mi colpì subito la foggia strana dei capelli del barone, che cadevano sulla fronte in un frangia disordinata e che mi lasciarono indeciso se paragonarlo ad un antico romano o ad un greco. Al mio apparire egli si alzò fendendo l'aria con quel prominente e nobile naso, ed io, tutto preso dal momento dissi: «Finalmente ho la possibilità d'incontrarla, è stata per me una magnifica occasione quella di oggi. Sono Nat Scammacca, il poeta americano che lei ha premiato a Custonaci, ricorda»?

«Custonaci? Scammacca?» Gli occhi di Lucio Piccolo vagavano in un atteggiamento di indifferenza e di noncuranza tipico del suo rango di barone e di poeta. La cosa cominciava a indispormi, tuttavia continuai ad insistere: «Il premio dei Marmi, non ricorda?»

«Oh... Scammacca, si adesso ricordo, i nobili di Catania; continuava a rimanere nell'aria rarefatta del Monte Olimpo, mentre io stendevo la mano a Sciascia in un saluto che avevo trascurato, interessato com'ero, al poeta Lucio Piccolo.

«Scammacca di Catania, già Scammacca».

Mi sentii demoralizzato. Sempre quei baroni di Catania! E allora, scandendo le parole, nel mio migliore italiano dissi: «No, no, no. No Scammacca di Catania; no i nobili; io appartengo agli Scammacca bastardi di questa parte della Sicilia». L'atroce contrasto tra la mia voluta volgarità e la sua squisitezza di modi 'fin de siècle' fece storcere le labbra di Sciascia in un sorriso sornione.

Imbarazzato io, imbarazzato il poeta barone, divertito Sciascia.

Mi sarà possibile, pensai, dire qualcosa di piacevole? E finalmente scelsi un argomento che avrebbe interessato tutti: Il Premio di Poesia Placido Fardella e dissi: «Perchè non partecipa anche lei a questo concorso? Sciascia è il presidente della commissione giudicatrice, io ne sono un componente...».

Lucio Piccolo, tirando un lungo respiro, con voce echeggiante nelle cavità del suo lontano passato rispose: «Ma io non credo nei concorsi di poesia». Questa risposta mi lasciò di stucco, rimasi fermo grattandomi il mento, cercando di capire qualcosa. Capire che cosa? Mi venne il sospetto di aver sbagliato un'altra volta; niente di strano, infatti, che Lucio Piccolo non considerasse alla sua altezza un Premio di Poesia indetto in provincia, La sua possibile aristocrazia intellettuale mi stordì e rimasi lì fermo dinanzi a lui, poi... chiesi scusa ed uscii pensando che quei due scrittori di correnti politiche opposte, sarebbero stati felici di sbarazzarsi di me.

Non riesco proprio a comprendere questo strano mondo letterario siciliano! Sarei ritornato più tardi, quando ci sarebbe stata la presentazione del libro di Pizzuto.

E' facile comprendere come quel giorno, nell'attesa della presentazione del libro, e dopo aver incontrato due celebri personaggi della letteratura siciliana e con la previsione di incontrarne altri io fossi molto eccitato.

Da venti anni, da quando nel periodo dei surrealisti, avevo abbandonato il mondo culturale di New York, non mi trovavo insieme con tanti scrittori.

Arrivai tra i primi dinanzi la libreria del Corso e li trovai Gaetano Testa insieme ad altri. Conobbi così Felice Chilante e l'editore Scheiwiller. Ci fermammo a chiacchierare ed entrammo per ultimi. In sala i posti erano tutti occupati e noi non trovammo altra soluzione se non quella di sederci per terra. Naturalmente Testa invitò Chilante ad unirsi al gruppo delle persone note, ma questi rifiutò. Pensai che evidentemente il Premio Prato non gli aveva dato alla testa e che in lui il concetto di democrazia avesse radici ben più profonde che in altri.

Ammiro gli uomini di questo genere, coloro che salgono per ultimi sul filobus e cedono il passo agli altri e sentii, perciò, una gran simpatia per lui.

Testa inizia la sua disquisizione e si scaglia subito contro Palermo, paese infingardo, che non apprezza nessuno per quello che vale veramente.

«Ma è possibile che oggi volta devi fare lo stesso giuoco? Quando entrerai in argomento? Presenterai Pizzuto? Mi dicevo. E finalmente Testa comincia dicendo che Pizzuto è uno scrittore contemporaneo che sente la necessità di esprimersi in modo particolare e che può essere paragonato agli scrittori più giovani d'avanguardia del gruppo 63. Rimasi perplesso quando per circa dieci minuti Testa si soffermò a discutere sull'indeterminismo politico di Pizzuto.

Allorchè Testa conclude, il primo ad attaccarlo è Scheiwiller il quale protesta contro la pesante accusa fatta alla città di Palermo. (Alcuni giorni dopo, nel suo articolo sull'Ora il poeta Mario Farinella si sarebbe lagnato dell'attacco di Testa contro Pizzuto e contro la città di Palermo. A mio parere, egli, anche criticando il comportamento di Testa e tutti i difficili testi lirici - narrativi - filosofici del gruppo 63 senza volerlo, rimane d'accordo con Testa quando dice che, per svegliare una città come Palermo, non basta parlare ma è necessario urlare). Io chiesi, invece, che cosa Testa intendesse per indeterminismo politico e se egli reputasse necessario o meno inquadrare uno scrittore secondo determinati schemi politici. Dopo che Testa mi ebbe risposto con una profonda indeterminatezza sullo indeterminismo di Pizzuto, io chiesi ancora se questo indeterminismo fosse, secondo lui, un pregio o un difetto dello scrittore. Testa schivò accuratamente la mia domanda e, quando un giornalista dell'Ora rivolgendosi direttamente a Pizzuto gli chiede che differenza esiste tra lui e Joyce, Pizzuto chiaramente dice che la sua maniera di scrivere si basa soprattutto sulla sintassi anche se in modo indeterminato. Allora Testa grida: «Se tu affermi che i tuoi scritti si basano sulla sintassi, io mi schiero contro di te. Se ci si vuole esprimere con libertà linguistica si deve distruggere la sintassi.

A questo punto le belle maniere di Pizzuto vengono provate al massimo ma egli coerente col suo indeterminismo non prende alcuna posizione determinata contro Testa.

Subito dopo questo dibattito, Pizzuto avvicinadosi a me disse che aveva apprezzato molto la sottigliezza delle mie domande ed io, incoraggiato da queste parole, colsi l'occasione per chiedergli il permesso di pubblicare su Trapani Nuova il brano di ricordi ericini del suo nuovo libro: i suoi scritti avrebbero potuto raggiungere in questo modo anche i lettori di provincia. Ottenni il suo consenso e stavo allontanandomi, quando mi fu proposto di recarmi alla birreria tedesca: Chilante, Scheiwiller, Testa e gli altri avevano deciso di trascorrere ancora un po' di tempo insieme.

Qualche ora dopo, perciò, mi trovai seduto dinanzi a Chilante e osservandolo mi venne di pensare quanto ardua sarebbe stata una conversazione tra questi e Pizzuto, in quanto Chilante ha una voce bassissima, quasi un sospiro, mentre Pizzuto è talmente sordo che bisogna gridare a squarciagola se si vuole che egli segua il discorso. Intanto Testa e Scheiwiller facevano a gara a chi avrebbe pronunziato più parole al secondo, sfoggiando ciascuno la propria eloquerenza. Stavano ancora zero a zero, quando io avevo finito la mia quinta birra e, forse per questo, fraintendendo ciò che diceva Testa, lo attaccai. Come al solito, ci trovammo su due direzioni diverse; io ad insistere che è necessario comunicare con la maggioranza dei lettori, egli trincerato dietro il suo gruppo di avanguardia che può essere apprezzato soltanto dai pochi.

«E va bene, penso io ad un certo punto», fate quello che volete; gridate, fate esperimenti linguistici, protestate arrivando anche a punti assurdi, presto o tardi vi brucerete le ali con il solo risultato che, avendo liberato il campo linguistico dalle convenzioni e perciò dalle limitazioni, avrete ampliato la possibilità di espressione a coloro che veramente hanno qualcosa da dire.

Quale poeta non avrebbe approfittato di una simile occasione per parlare anche delle sue poesie? Ed infatti io tirai fuori il mio libro 'A lonely room' pubblicato dalla Celebes l'anno scorso e quel numero di Epoca che riportava tre delle mie poesie. Poi, mentre qualcuno si attardava a sfogliare il libro, rivolgendomi ad una ragazza che stava accanto a me le chiesi: «Cosa preferiresti essere un fiore o una pietra?» Essa rispose che, anche se la vita del fiore è breve, è sempre preferibile essere un fiore perchè il fiore è più bello della pietra. Feci dopo la stessa domanda ad un ragazzo e questi mi rispose: «Preferisco essere una pietra, durerei per sempre. Rimasi zitto a guardare le bollicine bianche nel mio bicchiere di birra. La ragazza evidentemente si era interessata a quello strano discorso e mi chiese che cosa preferissi essere io. Risposi: «Nè l'uno nè l'altra;» ma Chilante dall'altro lato del tavolo sibilando leggermente disse: «io vorrei essere un fiore di pietra».

NAT SCAMMACCA

ROSSI

PALE CARICATRICI CINGOLATE:	70 - CSA da Hp. 65
PALE CARICATRICI GOMMATE:	50 - SA da Hp. 50 - 65 - SA da Hp. 65 - 80 - SA da Hp. 80
	120 - SA DA Hp. 119
COMBINATE:	50 - C da Hp. 50
RETRO - ESCAVATORI:	50 - 4 RM da Hp. 50 - 50 - 4 RMS da Hp. 50
MOTOLIVELLATRICI:	50 - A da Hp. 50

LIEBHERR

ESCAVATORI IDRAULICI

CINGOLATI	GOMMATI
R/400	A/300
R/500-S	A/400
R RT/750	A/500-S
RT/1000	A/750

MACCHINE RICAMBI SERVIZIO

S.A.R.M.A.I.

Siciliana Agenzia Rappresentanze Macchinari Agricoli Industriali

KOMATSU

COSTRUITE PER DURARE LAVORANDO SULLA ROCCIA

TRATTRICI:	D. 50 da Hp. 105 - D. 60 da Hp. 145 - D. 80 da Hp. 190 -
	D. 120 da Hp. 250 - D. 250 da Hp. 335
PALE CARICATRICI:	D. 50 S da Hp. 105 - D. 55 S da Hp. 120 - D. 60 S da Hp. 145
MOTOR GRADERS:	GD 37 da Hp. 130

FAHR

mietitrebbiatrici

BALER

presse raccoglitrici

RENAULT

trattori gommati

ATTREZZATURE

ARATRI

LUBRIFICANTI

TRAPANI

VIA G. MARCONI, 176 - Tel. 29042

Con i più fervidi auguri per un felice e prospero 1968

Autoscuola
G. VALENTI
Via Marino Torre, 110 - tel. 23087
TRAPANI

PIPPO MESSINA
Gioielleria
Orologeria
Argenteria
Oreficeria
BULOVA
accutron
TRAPANI
Casa del corallo - Via Garibaldi, 63 Tel. 27521
Laboratorio - Via Badia Nuova, 5

Le migliori marche:
ULTRAVOX - CANDY - STICE
EMERSON - PHILIPS - IGNIS
PHILCO - INDESIT
ANGELO TROMBINO
RADIO TV - ELETTRODOMESTICI - LAMPADARI - MOBILI COMPONIBILI
Servizio assistenza
Via XXX Gennaio, 45 - Telefono 29729 - TRAPANI

Impresa Edile
Salvatore Bucaria
Via Marsala, 61 - Guarrato (Trapani)
Recapito: Via Garibaldi, 26
PACECO

TUTTO L'OCCORRENTE PER L'EDILIZIA
SANITARI - STANDARD - RICHARD GINORI - POZZI - SCALA - TENAX
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI D'ARTE E COMUNI * ACCESSORI
BAGNO IN CERAMICA ARTISTICA
auguri di Buon Natale
Cucine componibili FAACHE - ARISTON
e felice Anno Nuovo
Ditta
La Sala Giuseppe
Via Reggio Calabria, 2-10
FONTANELLE TRAPANI
☎ 24834
a tutti i nostri
Elettrodomestici ARISTON - INDESIT - SAN GIORGIO
affezionati Clienti

TERMOSHELL
combustibile fluido
per riscaldamento
SHELL
per il vostro rifornimento telefonate a:
NICOLO' CIOTTA & C. S. a. S.
tel. 28282 - 27030
TRAPANI

Rag. ANTONINO LO SCHIAVO
Corso Vittorio Emanuele, 26 - Trapani Telefono 21628
Concessionario esclusivista olivetti

TRAPANI NUOVA

Rag. Antonino Lo Schiavo
C.so Vitt. Emanuele 26
Tel. 21628 - TRAPANI
Servizio tecnico assistenza clienti

Macchine per scrivere da ufficio, portatili, manuali ed elettriche; Addizionatrici e calcolatrici scriventi; Macchine contabili; Mobili metallici; Duplicatori ed accessori; Nastri dattilografici

Dopo la sconfitta contro l'Akragas

Andreoli destituito ritorna Piacentini

Anche ad Agrigento le abbiamo prese! Abbiamo giocato bene ma . . . è il risultato quello che conta. Un uno a zero che sa di beffa e che il Trapani non meritava affatto.

Eh si, purtroppo, sembra destino: quando la nostra amata squadra gioca quasi da manuale - ed è quello che ha fatto al «Polisportivo» contro il Cosenza e all'Esseneto - o riesce a malapena ad agguantare un pareggio o, nel caso di domenica scorsa, a perdere due punti di cui, almeno uno, le spettava per diritto sacrosanto.

Non staremo a discutere sulla validità della rete di Serina anche perchè c'è poco da discutere: il centravanti agrigentino ha messo in rete da nettissima posizione di off side. Lo Cascio da Palermo, l'«arbitro» per eccellenza, molto noto agli sportivi e soprattutto ai tifosi trapanesi, ha fatto quel che ha potuto per far si che il suo solerte fischietto non dicesse la verità e, gli sportivi. . . agrigentini gliene sono grati!

La squadra granata nel complesso ha girato molto bene: padrona del centrocampo per tutto l'intero arco dello incontro è mancata solo all'appello con. . . la rete.

Ma, chissà poi perchè, (di questo ce ne occuperemo abbastanza profondamente nel nostro prossimo numero) adesso che la squadra cominciava ad andar bene - ascoltate questa che è abbastanza carina - «Andreoli vai via!» hanno detto i dirigenti a colui - è bene non dimenticarlo - che lo scorso anno ci salvò dall'andare a far compagnia ai nostri carissimi amici mar salesi.

Andreoli va via e ritorna Piacentini (buon allenatore). Chissà! i dirigente granata avranno avuto le loro buone ragioni. Forse! E sottolineamo il forse! Ma è inutile fare un discorsetto breve per una cosa così seria. Purtroppo lo spazio a nostra disposizione non ci consente di farne uno lungo. Ma è quello che faremo in seguito nella speranza che non debba essere proprio molto lungo. . . il discorso. (C.)

TRAPANI NUOVA
Franco Manca
Direttore
Antonino Schifano
Direttore Responsabile
Vincenzo Adragna
Condirettore

Comitato di redazione
Salvatore Faraci
Salvatore Messina
Piero Montanti
Enzo Tartamella
Paolo Tedesco

Amministratore
Peppe Spezia

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959

ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 2.000
Speciale . . . L. 5.000
Sostenitore . L. 50.000

Per i tipi della STET Stab. Tip. dell'Editore A. Vento - Via G. B. Fardella - Tel. 2 24 01

Autonoleggio libero e da rimessa
Servizio Turistico e Scolastico
Esami per patenti D pubbliche

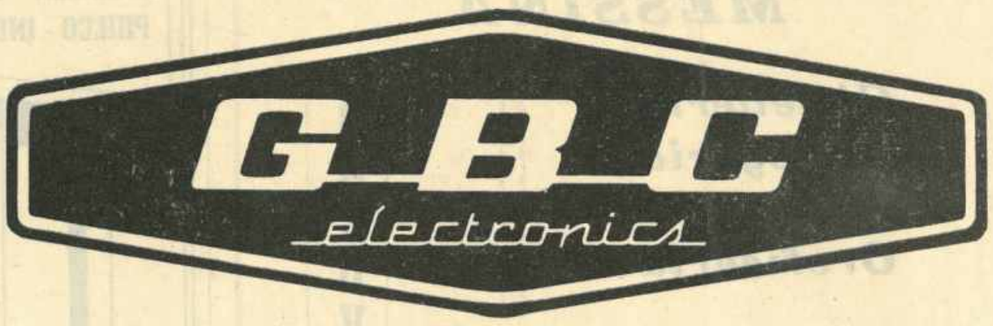
Francesco Guitta

TRAPANI
Via Orti, 1 L - tel. 22.703
Ab.: Via dell'Ulivo, 12 - tel. 23.888

Totocalcio

La colonna vincente Concorso n. 17 del 24-12-1967		Il nostro pronostico Concorso n. 18 del 31-12-1967	
Catania - Modena	1	Atalanta - Spal	1
Lazio - Pisa	X	Fiorentina - Mantova	1
Lecco - Foggia	X	Juventus - Inter	1 X 2
Livorno - Novara	1	L.R. Vicenza-Sampdoria	1
Messina - Verona	X	Milan - Bologna	1 X 2
Monza - Bari	X	Napoli - Torino	1
Padova - Venezia	X	Roma - Brescia	1 X
Perugia - Catanzaro	X	Varese - Cagliari	X 2
Potenza - Genoa	2	Catanzaro - Lazio	X 2
Reggiana - Palermo	X	Genoa - Padova	X
Rapallo - Treviso	2	Messina - Catania	X 2
Spezia - Arezzo	2	Perugia - Lecco	1
Lecce - Taranto	1	Venezia - Reggina	1

Cav. DIEGO CANDIA
FERRO - AUTODEMOLIZIONI - ROTTAMI METALLICI
Via Alcamo (prol. via Vespri) - Tel. 21052
TRAPANI



Componenti elettronici - Radio - Televisione
Stereofonia - Registrazione
Via G. B. Fardella, 13-15 - Telefono 29333
PIERO MONTANTI
Esclusivista per la Provincia di Trapani
Auguri Auguri Auguri

Attenzione Attenzione

Dal 27 Novembre 1967 all'8 Gennaio 1968

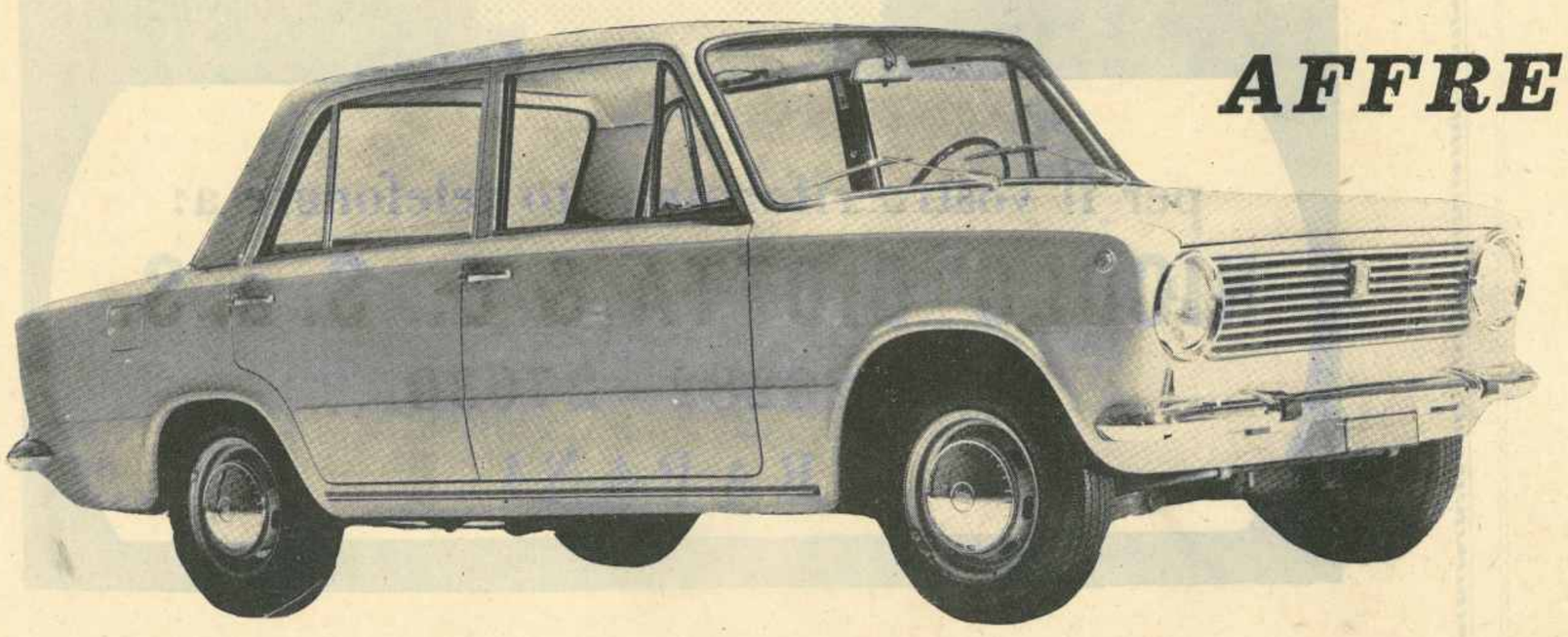
ACQUISTANDO LA VOSTRA VETTURA PRESSO

la S. A. I. C. I. S. p. A.

Commissionaria FIAT di Trapani - Via Virgilio, 16 - Telefono 28522 PBX

Avrete quale DONO natalizio uno fra questi magnifici regali:

FRIGORIFERI - LAVATRICI - RASOI ELETTRICI - AUTORADIO - CONFEZIONI ALIMENTARI NATALIZIE - STUFE ELETTRICHE



AFFRETTATEVI!

Non lasciatevi sfuggire questa GRANDE OCCASIONE utile a Voi ed alla Vostra Famiglia!

AVRETE
UNA OTTIMA VETTURA
ED UN REGALO
VERAMENTE BELLO!